



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

602^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 31 marzo 2016

Presidenza della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-29

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 31-58

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su attuazione ed effetti del *jobs act* e prospettive di revisione della normativa pensionistica:

ANGIONI (PD)	Pag. 5, 6, 14
MALAN (FI-PdL XVII)	6, 14, 17 e <i>passim</i>
CATALFO (M5S)	7, 8, 14 e <i>passim</i>
CAMPANELLA (Misto-SI-SEL)	8, 15
BARANI (AL-A)	8, 15, 16 e <i>passim</i>
DIVINA (LN-Aut)	9, 16, 20 e <i>passim</i>
ZIZZA (CoR)	9, 16, 21 e <i>passim</i>
POLETTI, ministro del lavoro e delle politiche sociali	10, 13, 21
FAVERO (PD)	16, 17, 25
PUGLIA (M5S)	18, 26
BENCINI (Misto-Idv)	19, 26

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	28
----------------------	----

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI MARTEDÌ 5 APRILE 2016**

28

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI Pag. 31

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione	31
Ritiro	31

PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

Deferimento a Commissioni permanenti	32
Trasmissione di relazioni del Governo	32

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere	33
Trasmissione di atti	33

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni	33
Interrogazioni	34
Interrogazioni da svolgere in Commissione	58

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su attuazione ed effetti del *jobs act* e prospettive di revisione della normativa pensionistica (ore 16,02)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su attuazione ed effetti del *jobs act* e prospettive di revisione della normativa pensionistica, cui risponderà il ministro del lavoro e delle politiche sociali Poletti.

Si fa presente che è in corso la diretta televisiva della RAI.

Passiamo dunque alle interrogazioni su attuazione ed effetti del *jobs act*.

I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro per due minuti ciascuno. Raccomando il rispetto dei tempi.

ANGIONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIONI (PD). Signor Ministro, a quindici mesi dall'approvazione del *jobs act* e a un anno dall'entrata in vigore del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti sono decisamente migliorati i dati sull'occupazione del nostro Paese.

Certo, resta ancora troppo alto il numero di persone in cerca di lavoro eppure, a oggi, i risultati positivi sono incontestabili e incoraggiano lei, il Governo e il Parlamento a continuare sulla strada intrapresa, in particolare dando concreta attuazione alla seconda parte della riforma, non meno importante della prima, sulle politiche attive del lavoro. Per questo occorre assicurare la definitiva organizzazione e la piena operatività dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL) e quella dei centri per l'impiego, entrambi strumenti fondamentali per il successo della riforma. In particolare, i centri per l'impiego si trovano in una fase transitoria anche per il superamento delle Province, da cui dipendevano, e per l'esiguità delle risorse finanziarie a loro disposizione. D'altronde, l'Agenzia non potrà sviluppare le sue finalità senza un rilancio dei suoi terminali territoriali.

Per questi motivi, le chiedo, signor Ministro, quali interventi il Governo intenda adottare per monitorare e, se necessario, implementare i decreti attuativi del *jobs act* al fine di consolidare la ripresa del mercato del lavoro e quali siano le misure che si vogliono adottare per il rilancio dell'attività dei centri per l'impiego.

MALAN (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-PdL XVII). Signora Presidente, i dati che ci vengono forniti dall'INPS e dagli altri istituti a ciò deputati ci parlano di 563.000 nuove posizioni lavorative nel 2015, un numero che non può che renderci contenti. Tuttavia, c'è il sospetto che questi numeri siano dovuti a uno svuotamento di altre categorie di lavoro, specialmente se la cosa va in parallelo con altri due dati. Penso, innanzitutto, all'aumento straordinario dei *voucher*. A novembre dell'anno scorso si era registrato un aumento del 67 per cento e a gennaio di questo anno sono stati venduti 9 milioni di *voucher*. Vorrei sapere come il Ministro giudica questo aspetto.

In secondo luogo, dividendo la somma spesa per incentivi – che, secondo fonti governative, risulta superare i 9 miliardi – per i 563.000 nuovi posti, abbiamo una spesa da parte del Governo di 16.000 euro per ogni lavoratore. Probabilmente sarebbe costato di meno assumere delle persone da parte dello Stato, anche se con minori effetti sull'economia, piuttosto che usare questa forma d'incentivazione. A mio parere, evidentemente, qualcosa è andato male. Spendere 16.000 euro per ogni posto di lavoro

direi che non è un incentivo, ma un acquisto di posti di lavoro. Verosimilmente sono più i soldi spesi dei soldi finiti nelle tasche dei lavoratori.

CATALFO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO (*M5S*). Signor Ministro, a più di un anno dall'attuazione della riforma del lavoro e a due anni dall'introduzione del programma Garanzia giovani, i dati che emergono – lo dicono gli studi e il monitoraggio dell'ISFOL – non sono certamente buoni: a fronte di un investimento di 1,5 miliardi di euro proprio per il programma Garanzia giovani, solo 32.000 sono stati i giovani assunti (il 3,7 degli iscritti) e solo 136.000 sono andati in tirocinio, che però è stato utilizzato dai datori di lavoro spesso per camuffare un vero e proprio lavoro subordinato. In più al danno si è aggiunta la beffa in quanto spesso i tirocinanti in molte Regioni non sono stati retribuiti. A questo aggiungiamo il fatto che, tra i 221.000 posti di lavoro in più che il presidente Renzi ha sbandierato qui in Aula, bisogna conteggiare anche 136.000 giovani tirocinanti che, a tutti gli effetti, vengono considerati occupati in Italia malgrado non lo siano.

Riguardo all'investimento importante fatto per l'esonero contributivo collegato al contratto a tutele crescenti, i dati ci fanno capire che è un finanziamento molto importante ed esoso che, però, non ha prodotto in termini di occupazione i risultati sperati. Il Movimento 5 Stelle aveva già evidenziato al Governo, in sede di discussione del *jobs act*, la necessità di collegare l'esonero solo alle nuove assunzioni.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice.

CATALFO (*M5S*). Sì, Presidente. Anche la Corte dei conti, proprio nella sua relazione, ci parla di possibile bolla occupazionale. Collegando tutto questo, alla mancata riforma delle politiche attive, la circostanza che l'ANPAL, di fatto, non è ancora stata costituita, la presenza di un'ulteriore carrozzone – mi riferisco ad Italia lavoro, che continua ad essere così com'è – e i centri per l'impiego, cui non è stato dato il vero *input* per andare avanti e procedere nel modo corretto per collegarli all'inserimento lavorativo dei disoccupati, alla fondazione privata del terzo settore Italia sociale (*richiami della Presidente*), che si dovrebbe occupare dei soggetti svantaggiati quando di questi si dovrebbero occupare unicamente, in quanto servizi essenziali, i centri per l'impiego, noi ci domandiamo a questo punto quali iniziative il Governo intende intraprendere... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatrice Catalfo, è molto fuori tempo. Le concedo cinque secondi per terminare.

CATALFO (M5S). Concludo, Presidente. Chiedo al Ministro cosa si intenda fare per i *voucher*, le politiche attive del lavoro e le frodi messe in atto con le trasformazioni dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato.

CAMPANELLA (Misto-SI-SEL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (Misto-SI-SEL). Signor Ministro, vorrei ricordare i dati sull'utilizzo dei *voucher*. Nel 2015, sono stati 1.392.906 i lavoratori pagati in questo modo; nel 2008, quando l'utilizzo dei *voucher* era limitato ai lavoratori in agricoltura, furono 24.437. Ora il 40 per cento di queste persone lavora esclusivamente con questa formula e accede ad una prestazione previdenziale pari al 13 per cento. Queste persone, alla fine del loro periodo di lavoro, non avranno pensione. Infatti, la quota di 2,5 euro sui 10 euro nominali del buono, divisi tra previdenza e assicurazione, sono insufficienti a garantire le coperture minime e di diritti non se ne vede neanche l'ombra, mentre sono più che evidenti i mancati introiti per l'INPS, l'INAIL e le casse dello Stato.

Quindi, altro che contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti! Da un lato, crollano le assunzioni a tempo indeterminato, a causa del taglio degli incentivi, dall'altro aumenta vertiginosamente il numero dei *voucher*. Essi sono la rappresentazione puntuale del lavoro non come relazione tra datore di lavoro e lavoratore, ma come rapporto occasionale, tipo «mordi e fuggi» o, meglio ancora, tipo «lavora e togliti di torno». Ora però, con la fame di lavoro che c'è, per le politiche di bilancio che avete adottato – che derivano sì dai rapporti con l'Europa, ma che voi avete accettato – la gente accetta anche questo. In tal modo si viene però a creare una sorta di quinto Stato, come qualcuno l'ha definito, composto da persone non solo precarie, ma più che precarie, che vedono assolutamente mercificato il proprio lavoro.

Chiedo dunque al signor Ministro se, di fronte a quello che sta accadendo e al rapporto che voi stessi avete steso, egli convenga sul fatto che la normativa sui *voucher* vada completamente riscritta, riportando questo strumento a categorie assolutamente residuali, che non possono essere espanse a così grandi porzioni del mondo del lavoro.

BARANI (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (AL-A). Signor Presidente, signor Ministro, la poderosa riforma del diritto del lavoro che va sotto il nome di *jobs act* è stata varata dal Governo attraverso diversi provvedimenti legislativi, che si attestano temporalmente tra il 2014 e il 2015. A partire dalla legge delega, che riguarda il contratto e tutela crescenti, chiedo al signor Ministro quali sono i

dati a sua disposizione a proposito dell'efficacia del *jobs act* nel contrasto al precariato. Chiedo inoltre se si conoscono i dati differenziati per aree territoriale, tra Nord, Centro e Sud. Chiedo poi al signor Ministro, andando più nel particolare, se non intenda integrare di ulteriori 66 milioni di euro il progetto Scuole belle, che ha sottoscritto due anni fa, il cui programma è stato stipulato in questi giorni dal Governo, per 64 milioni di euro. Tutto ciò ha il fine di mantenere gli *standard* occupazionali per 11.000 addetti, visto che il 70 per cento degli istituti scolastici necessita ancora di interventi manutentivi, consentendo così di non usufruire della cassa integrazione per 45 milioni di euro. Quindi si risparmia tale cifra, si fanno lavorare 11.000 addetti e si incide sulla qualità e sulla sicurezza delle scuole (e sulla sicurezza dei nostri figli).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Ministro, una recentissima analisi del Centro studi ImpresaLavoro, effettuato sulla base di dati INPS, ha evidenziato che il 61 per cento del totale dei contratti di lavoro a tempo indeterminato attivati nel 2015 è assistito dall'esonero contributivo. Ciò vuole dire che l'aumento occupazionale registrato nell'ultimo anno era conseguenza di misure temporanee e transitorie e che si corre il rischio di una disoccupazione di massa al termine di questi incentivi, nel 2018, considerato anche che il contratto a tutele crescenti ha superato le garanzie dell'articolo 18 della legge n. 300 del 1970, il cosiddetto statuto dei lavoratori. I dati dell'Eurostat sul costo del lavoro ci ricordano che le imprese italiane hanno mediamente un costo del lavoro di 28,30 euro, cioè 4,30 euro in più della media europea. Quindi riteniamo che, per creare nuova occupazione, si debba agire sulla flessibilità in entrata, ancor prima che su quella in uscita, attraverso interventi di natura strutturale di riduzione del costo del lavoro. Pertanto chiediamo al signor Ministro se intende adottare interventi volti ad uniformare e standardizzare alla media europea il costo del lavoro italiano, al fine non soltanto di accrescere l'occupabilità, ma anche di garantire maggiore competitività al sistema delle imprese italiane.

ZIZZA (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA (*CoR*). Signor Ministro, secondo l'ISTAT gli effetti del cosiddetto *jobs act* sono terminati all'inizio dell'anno, in quanto il numero delle assunzioni a gennaio 2016 sarebbe diminuito del 23 per cento su base annua. Addirittura, il saldo tra attivazione e cessazione dei rapporti di lavoro è sceso dalle 166.000 unità dello stesso mese dell'anno precedente a 112.000 unità, crollando letteralmente rispetto al dicembre del 2015.

Quindi, le domande che noi vorremmo porle sono: quali sono i rimedi e i motivi che, secondo lei, stanno portando a questi risultati di questa riforma? E quali possono essere le applicazioni che si potrebbero realizzare per attuare meglio la riforma del decreto legislativo n. 150 del 2015?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro del lavoro e delle politiche sociali Poletti.

Il Ministro risponderà da seduto avendo subito un piccolo infortunio, per il quale gli rivolgiamo i migliori auguri di guarigione.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Mi scuso con lei, signora Presidente, e con gli onorevoli senatori, ma purtroppo la mia situazione mi impedisce di stare per più di qualche minuto in piedi.

Venendo rapidamente alle domande formulate, ritengo di poter provare a dare un risposta organica a tutti gli argomenti, perché gli argomenti che avete proposto riguardano, sostanzialmente, tutte le parti che fanno riferimento alla riforma del mercato del lavoro e ad alcune specifiche situazioni, come quella dei *voucher*, come tipologia contrattuale su cui è necessario riflettere.

Possiamo partire da una prima considerazione facente riferimento all'obiettivo che stava, e sta, alla base della riforma del mercato del lavoro e, comunque, complessivamente di quell'intervento. Il nostro obiettivo era, anzitutto, ridurre il dato della precarietà e consegnare un dato di stabilità e chiarezza delle regole del lavoro nel nostro Paese, finalizzato a due obiettivi: far sì che le imprese possano investire guardando al futuro; far nascere e crescere investitori italiani e internazionali facendo affidamento certo sulla condizione delle regole del lavoro nel nostro Paese. Questo è quanto abbiamo cercato di fare. Insieme a questo vi era poi un secondo obiettivo: un cambiamento altrettanto importante sul versante degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive, passando da una idea di tutela sul posto di lavoro a una idea di mercato dinamico del lavoro dentro il quale si producono le condizioni per cui, quando accade o quando si sceglie di passare da un lavoro all'altro, ci sia una regolazione che consente di sviluppare al meglio questa azione.

Da questo punto di vista, ecco una prima risposta. Intanto noi dobbiamo considerare nell'insieme gli interventi che abbiamo realizzato: il primo decreto sui contratti a tempo determinato; un secondo intervento generale; un intervento, che è stato posizionato in legge di stabilità, sulla decontribuzione. Tutti questi interventi vanno letti congiuntamente. Il primo obiettivo che abbiamo cercato di cogliere è la necessità di cambiare una condizione di fatto che in questo Paese si era stabilizzata nel tempo. Nel 2014, su 100 avviamenti al lavoro, 85 erano in forma precaria (in forma temporanea e in altre forme). Era del tutto evidente che nel nostro Paese l'assunzione a tempo indeterminato era considerata una pratica inutilizzabile, una modalità non più praticabile; perché, chiaramente, se su

100 avviamenti 85 sono con forme diverse, non si può dire che la forma classica di avviamento è il contratto a tempo indeterminato.

Per cambiare questa situazione non era possibile intervenire in maniera troppo *soft*, troppo limitata. Avevamo e abbiamo bisogno di un cambiamento radicale, cioè di un cambiamento di cultura e di approccio. Quindi, anche l'intervento combinato del cambiamento normativo con la decontribuzione doveva produrre l'esito che ha prodotto: un milione e mezzo di nuovi contratti fatti in quel modo.

E noi dobbiamo sempre ricordare che non tutti i contratti a tempo indeterminato hanno usufruito della decontribuzione. Abbiamo più di due milioni di contratti a tempo indeterminato. Questo ha cambiato il dato: dal 15 per cento di contratti a tempo indeterminato siamo ad oltre il 22 per cento. Se li proporzioniamo, si tratta di un terzo di contratti in più; quindi vuol dire che il mercato del lavoro è cambiato in maniera radicale.

Obiezione, osservazione e domanda: ma a fine del triennio cosa accadrà? La decontribuzione, che è stata così forte, poi ci consegnerà una pari disoccupazione? La risposta è abbastanza semplice. Poiché abbiamo detto, in termini molto chiari, che per noi il contratto a tempo indeterminato dovrà costare, per sempre e strutturalmente, di meno di un contrario precario o temporaneo (chiamiamolo come vogliamo), è evidente che un'impresa che avesse tenuto con sé un lavoratore per tre anni (e quindi dovrebbe averne apprezzato le qualità, aumentato le competenze e considererei abbastanza strano che si volesse liberare di questa risorsa se ne avesse la necessità) e volesse interrompere quel contratto e avviarne uno temporaneo si troverebbe di fronte ad un contratto che costa di più. Non credo che nessun imprenditore faccia una scelta di questo genere.

D'altra parte, questo dato è già nelle cose oggi. Infatti, con l'intervento che abbiamo fatto di eliminazione della base imponibile per il calcolo dell'IRAP del lavoro stabile, oltre a più di un punto percentuale in più che già oggi costa un contratto a tempo determinato, se non facessimo null'altro, alla fine avremmo comunque un costo del lavoro a tempo indeterminato del 5 per cento più basso di quello a tempo determinato. Ma noi non ci accontentiamo e pensiamo di allargare questa forbice. Non credo quindi che vi sia il problema che viene paventato, proprio in forza di questa condizione.

Tra gli altri esiti che credo debbano essere sottolineati, vi è, ad esempio, il fatto che le collaborazioni si sono ridotte significativamente; analogamente le partite IVA, perché da questo punto di vista abbiamo costruito un elemento di chiarezza, dove ogni parte è correttamente rappresentata.

Dentro questo dato vi sono altre due considerazioni sulle quali ho ricevuto domande: una è il tema dei *voucher*, per i quali vi è stata un'esplosione, un aumento molto importante. Dovremmo verificare, innanzitutto, che questo aumento è datato 2012, quando, con la riforma dell'epoca, si è allargata la platea dei lavoratori, delle imprese e dei settori che possono utilizzare i *voucher*. Consideriamo, invece, il dato relativo all'ultimo periodo, dopo il *jobs act*, che peraltro, su questo versante, ha fatto due cose: ha vietato l'uso dei *voucher* negli appalti, quindi ne ha ridotto l'u-

tilizzabilità, e, in secondo luogo, ha alzato da 5.000 a 7.000 euro la remunerazione ammissibile per il singolo lavoratore (ma non ha cambiato nulla rispetto ai 2.000 euro di massimale previsti per le imprese).

Abbiamo fatto un monitoraggio puntuale, che peraltro è stato pubblicato, perché pensiamo che i *voucher* abbiano prodotto un'emersione rispetto a situazioni di lavoro nero presenti nel nostro Paese; non credo sia corretto non considerare questo elemento, perché in questo Paese oggi si stimano 1,9 milioni di lavoratori in nero, mentre dieci anni fa l'OCSE ci metteva in penultima posizione in termini di numero di lavoratori in nero. Noi non possiamo avere una sorta di doppia logica, per cui se emergono e usano i *voucher* sono un problema, mentre se ricorrono al lavoro nero, siccome non li contiamo, non sono un problema. Dobbiamo fare in modo che i *voucher* siano usati correttamente, senza avere come esito la riproposizione di lavoro nero.

La nostra scelta è quella – l'abbiamo già dichiarata e la ribadisco in questa sede – di procedere a restringere l'utilizzabilità dei *voucher*, in particolare attraverso la definizione di regole più stringenti di tracciabilità, per evitare quello che accade oggi. Infatti, i nostri servizi ispettivi (così come apprendiamo da altre segnalazioni) ci hanno segnalato che ci sono imprese che acquistano i *voucher*, fanno la prima dichiarazione all'inizio del mese e, passati i trenta giorni entro cui devono fare la comunicazione di utilizzo, decidono quale tipo di scelta fare, usando il *voucher* come fosse un biglietto dell'autobus, che si tiene in tasca e, se passa il controllore, si timbra, altrimenti si tiene lì per il prossimo giro. È chiaro che questo meccanismo non va bene in quanto elude le regole, quindi noi abbiamo intenzione di intervenire su questo versante.

Insieme a questo, naturalmente, continuiamo il monitoraggio puntuale delle situazioni in modo che, se emergeranno ulteriori elementi che ci dicano che il *voucher* è usato scorrettamente rispetto alle logiche di cui ho parlato, saremo pronti a intervenire nuovamente, a quel punto sul tema delle norme. Oggi infatti possiamo fare questo intervento attraverso un correttivo alla legge delega perché è materia prevista in legge delega; il cambio normativo ci chiederebbe evidentemente un percorso legislativo diverso, ma noi siamo intenzionati a farlo qualora emerga questo dato.

Dal punto di vista della cannibalizzazione di altri contratti, il monitoraggio che abbiamo fatto ci dice una cosa sola, ovvero che si sono in qualche misura incrociati i contratti a chiamata con questa tipologia di situazione. Quindi i settori che hanno incrementato particolarmente questa tipologia di uso (cioè il *voucher*) sono stati il turismo, i servizi e il commercio, che sono gli stessi tre settori che precedentemente e ancora oggi usano in maniera significativa il contratto a chiamata. Quindi, l'unico punto di incrocio lo abbiamo verificato su questo versante. Credo che questo tema vada affrontato nei termini che ci siamo detti.

C'è poi il tema concernente le politiche attive, l'ANPAL e i centri per l'impiego. Abbiamo fatto un accordo con tutte le Regioni italiane per salvaguardare l'attività dei centri pubblici per l'impiego e oggi stiamo lavorando insieme alle Regioni che hanno già firmato tutte le convenzioni

e fatto gli accordi al livello territoriale (chi con le Province, chi con l'agenzia regionale). D'altra parte, siccome la competenza delle politiche attive per il lavoro è delle Regioni, abbiamo cercato di costruire un'intesa perché diversamente non avremmo potuto al livello nazionale imporre una soluzione, perché oggi la Costituzione dice che quelle competenze sono delle Regioni italiane; quindi, l'unica maniera – che a me pare efficace – è stata quella di concordare con le Regioni una modalità condivisa per gestire questa situazione.

Nella fase attuale, stiamo lavorando insieme alle Regioni al Piano nazionale per le politiche attive, che significa per noi avere una linea di finanziamento per il potenziamento dei centri pubblici per l'impiego, perché sappiamo che semplicemente pagare i costi per pagare i dipendenti e far funzionare i centri così come sono non ci aiuta a fare le politiche attive che abbiamo invece intenzione di fare. Quindi, l'unica maniera, anche in questo caso, è trovare un'intesa con le Regioni per destinare una parte del Piano nazionale per l'occupazione e una parte dei piani operativi regionali per l'occupazione al sostegno, alla qualificazione e all'ampliamento della capacità di agire dei centri per l'impiego.

PRESIDENTE. Ministro, dovrebbe purtroppo sintetizzare il suo intervento per arrivare alla conclusione.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Spendo solo qualche parola sui tempi di realizzazione.

Per quanto riguarda l'ANPAL, tutti i decreti che dovevano essere fatti sono stati approvati e sono *in itinere* (ad esempio, in fase di registrazione della Corte dei conti), e quindi naturalmente sono figli di questa condizione, ma l'individuazione del presidente e la sua nomina, lo statuto, il regolamento di contabilità e quello di funzionamento sono già stati tutti approvati, quindi, non appena conclusa questa fase, siamo in grado di far partire l'Agenzia.

Un'ultima questione molto sintetica concerne il tema Garanzia giovani. Chiedo a tutti di considerare errato l'impianto, che oggi si legge sui giornali, per cui ci sono un milione di registrati e 32.000 occupati. Quel numero (32.000) sono i *bonus* occupazionali. Ci sono decine di migliaia di giovani che hanno partecipato al programma Garanzia giovani, sono andati a lavorare e non hanno chiesto il *bonus* occupazionale. Quindi mettere insieme questi due numeri vuol dire mettere insieme due cose che fotografano un dato (32.000) per una misura che era stata predisposta per l'occupazione; tutto il resto è fuori di lì. Pertanto, questo incrocio non funziona.

Secondo noi oggi dovremmo farci una domanda. In Italia rispetto ai giovani che concludono o interrompono gli studi non c'era nulla. Oggi c'è un impianto che mette in relazione questi giovani con le istituzioni. Avere un milione di giovani che hanno scelto di registrarsi a questo programma credo sia un qualcosa che nessuno in questo Paese immaginava potesse accadere. È anche un dato di grande responsabilità per il Governo perché

questo strumento funzioni e dia effettivamente opportunità di occupabilità, perché Garanzia giovani non produce posti di lavoro, come nessuna legge; può solo far migliorare le condizioni di occupabilità.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

ANGIONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIONI (*PD*). Signora Presidente, nel dichiararmi soddisfatto per le parole del Ministro, faccio due considerazioni rapidissime. La riforma ha due gambe, come anche nella sua risposta il Ministro ci ha ricordato. Sulla prima io capisco tutto, però i dati sono dati. Per tutto quello che riguarda la circostanza che finalmente in Italia si ritorna ad avere il contratto a tempo indeterminato come contratto di riferimento, io credo che i dati, per quanto possano essere letti in maniera fantasiosa, ci dicano che siamo sulla buona strada. Condivido molto anche il richiamo sull'essere determinati nel fatto che il contratto a tempo indeterminato, anche in prospettiva, dovrà costare meno rispetto agli altri contratti.

Sulla seconda gamba, prendo per buone le parole del Ministro. So per certo che in diverse Regioni, compresa la mia, sono stati fatti dei passi in avanti negli accordi Ministero-Regione, soprattutto sulle questioni delle politiche attive. Penso che sulle politiche attive i prossimi mesi diventino decisivi per rendere davvero significativa la riforma. La questione dei centri per l'impiego diventa centrale, perché il connubio tra ANPAL e centri per l'impiego diventa davvero il motore della riforma.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, ho posto un tema che è molto tecnico, me ne rendo conto, e lo ribadisco qui nel dichiararmi insoddisfatto, perché non mi ha risposto (forse potrà farlo un'altra volta). Io ho qui dei dati più completi: secondo l'INPS sono stati fatti l'anno scorso, nel 2015, 1.442.000 assunzioni con lo sgravio contributivo e, calcolando gli 8.060 euro a testa previsti come limite dalla legge, abbiamo una spesa di 11.600 milioni. Questa cifra, divisa per i 563.000 posti in più che si sono creati, fa 20.600 euro all'anno per ogni posto, cioè 1.721 euro al mese. Calcolando che la grande maggioranza delle assunzioni sono state fatte nella fascia che sta tra i 1.000 e i 1.500 euro al mese, direi che è un conto in perdita.

CATALFO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO (*M5S*). Signora Presidente, chiaramente non sono per nulla soddisfatta, nel senso che comunque l'Italia continua a mantenere il primato per flessibilità in uscita e purtroppo è ultima per sostegno al reddito. Detto questo, sulle politiche attive non si è fatto nulla e rimane tutto invariato, continua la frammentazione sul mondo del lavoro e non c'è alcun aiuto all'inserimento lavorativo né dei disoccupati, né dei percettori di ammortizzatori sociali.

Per quanto riguarda i *voucher*, le nostre richieste e le nostre istanze le avevamo già presentate in sede di discussione della legge delega, ma non sono state accolte; e qui ne vediamo il risultato. Si continua a dire che il contratto a tempo indeterminato adesso favorirà un lavoro più stabile, ma ci stiamo dimenticando che non si tratta più di un contratto a tempo indeterminato, ma di tutt'altro, perché è chiaro che il lavoratore può essere licenziato in qualsiasi momento.

Quindi, rispetto a tutto quello che ci siamo detti e alle non risposte alle mie domande (che avevo fatto pervenire in largo anticipo al Ministro e al Ministero), noi non ci sentiamo soddisfatti e continuiamo a ribadire che questa non è la riforma del lavoro che l'Italia si meritava.

CAMPANELLA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-SI-SEL*). Signor Ministro, purtroppo non sono soddisfatto. Se lei mi dice che la normativa sui *voucher* verrà modificata, devo dire che starò attento a vedere come sarà modificata. Però lei mi dice anche che devo guardare all'insieme. L'insieme delle riforme che avete posto in essere a me pare una stabilizzazione della precarietà: voi avete sostanzialmente confezionato come lavoro a tempo indeterminato un lavoro che non è più a tempo indeterminato e stabile, ma a tempo indeterminato e instabile. Questo ha fatto sì che molti, anche grazie agli aiuti che avete dato, sono passati dal lavoro a tempo determinato, che perlomeno dava sicurezza per tre anni, a un lavoro a tempo indeterminato, però a tutele crescenti, partendo da un livello veramente molto basso che dà la possibilità di licenziare il lavoratore senza avere particolari problemi, quando lo decide il datore di lavoro. Per cui c'è stato un lavoro terminologico; sostanzialmente è la stabilizzazione della precarietà, e questo non mi soddisfa.

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (AL-A). Signora Presidente, signor Ministro, sull'attuazione degli effetti del *jobs act* noi siamo soddisfatti, abbiamo creduto fin dall'inizio in questa riforma e abbiamo visto degli ottimi risultati.

Come il Ministro avrà notato, mi sono permesso di entrare in un particolare di un suo progetto, il cosiddetto Scuole belle, che con 21 milioni riuscirà a stabilizzare 11.000 persone e a migliorare le nostre scuole. Sapendo che non avrebbe potuto darci una risposta in questa seduta, proprio oggi il mio Gruppo ha presentato un'interpellanza urgente, che le consegnerò, per fare in modo che si riesca a dare lavoro e occupazione, ma soprattutto a migliorare le scuole con il progetto Scuole belle, che è un fiore all'occhiello di questo Governo.

DIVINA (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LN-Aut). Signor Ministro, ho annotato le sue parole: i vostri interventi sarebbero finalizzati a rilanciare l'occupazione e ad incentivare gli investimenti facendo affidamento «certo» sulle condizioni del mercato del lavoro. Ma è proprio il «certo» che manca, perché l'operazione è triennale e i calcoli veri dovremo purtroppo farli nel 2018.

Lei dice che comunque *pro futuro* il lavoro a tempo indeterminato costerà meno. Ma questa è anche una preoccupazione perché, poiché i soldi non ci saranno per continuare a finanziare, dovremo pensare che ne saranno gravate le imprese, che magari hanno commesse saltuarie e lavoro di natura diversa. Secondo noi, la soluzione sarebbe una *flat tax*: tu lavori quanto vuoi e dove vuoi e paghi un fisso; libertà per chi lavora, libertà per chi assume. Questa è una soluzione al problema, ma purtroppo non lo si vuole affrontare.

ZIZZA (CoR). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA (CoR). Signor Ministro, noi intanto ci auguriamo che al prossimo *question time* si possa anche parlare della riforma dei patronati alla luce degli effetti delle recenti modifiche e della riforma in base alle direttive sugli appalti pubblici 2014/24 e 2014/23.

Quanto alle sue risposte, ci dichiariamo non soddisfatti. Riteniamo che questa decantata riforma purtroppo si andrà a spegnere con la fine degli incentivi, e i segnali purtroppo già si vedono.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni sulle prospettive di revisione della normativa pensionistica, cui risponderà il ministro del lavoro e delle politiche sociali Poletti.

FAVERO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVERO (PD). Signor Ministro, in occasione dell'esame della legge di stabilità 2016 proprio qui in Senato, il Governo ha dato parere favorevole ad un ordine del giorno che lo impegnava ad affrontare il tema della flessibilità in uscita nel sistema pensionistico. Sulla questione sono state poi presentate da diversi soggetti istituzionali alcune proposte di riforma. Necessariamente ognuna di esse deve tenere conto della sostenibilità finanziaria, per perseguire l'obiettivo di accogliere le esigenze di lavoratrici e lavoratori, senza appesantire troppo i conti pubblici e incorrere in giudizi negativi anche da parte dell'Unione europea.

In questo senso, il Governo ha già effettuato alcuni interventi nella scorsa legge di stabilità, tra cui, ad esempio, l'incentivo al *part-time* per chi è vicino alla pensione. Voglio anche sottolineare come una corretta informazione nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici da parte delle istituzioni possa consentire la riduzione dell'incertezza dei cittadini sul loro futuro pensionistico.

Recentemente lei, signor Ministro, ha espresso il suo pensiero sulla flessibilità in uscita affermando che sono in fase di valutazione diverse opzioni concertate con il Ministro dell'economia e che le ragioni a suo favore si accompagnano alla promozione di percorsi di invecchiamento attivo.

Le chiedo allora, signor Ministro, quali siano gli intendimenti del Governo sul tema della flessibilità in uscita per le lavoratrici (ad esempio, se ci sarà la proroga di Opzione donna al 2018, oppure diventerà strutturale) e per i lavoratori e quali siano le misure allo studio da parte del Ministero, in particolare per coloro che hanno svolto un'attività usurante, per i lavoratori precoci e per quelli disabili, tenendo anche conto dell'aumento dell'aspettativa di vita, in modo da favorire il *turnover* nel mercato del lavoro e quindi i nostri giovani.

MALAN (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-PdL XVII). Signora Presidente, signor Ministro, senza una ripresa dei consumi è impensabile una ripresa dell'economia e dell'occupazione in un Paese come il nostro: in Italia ci sono, infatti, molti milioni di pensionati (e rappresentano una parte importantissima della nostra economia) e poi ci sono tutti gli altri che sperano un giorno di arrivare alla pensione, magari molto presto se si ha l'età giusta. Ebbene, se queste persone non hanno fiducia nel futuro e temono dei tagli alle loro pensioni non consumano.

Possono temere i tagli alle loro pensioni per le continue dichiarazioni del presidente dell'INPS di voler andare verso un sistema contributivo per tutti, anche per coloro che devono ancora andare in pensione e che oggi usufruirebbero di un sistema *pro quota* e persino per coloro che sono

già in pensione. Inoltre, abbiamo visto le proposte di passare le pensioni di reversibilità dalla parte previdenziale alla parte assistenziale, il che vorrebbe dire che molte persone, vedovi o vedove, si troverebbero privati della pensione se hanno avuto il torto di mettere da parte qualcosa e chiaramente ciò non può consentire un rilancio dei consumi.

La mia domanda è perché il presidente dell'INPS, nominato dal Governo, così come la previsione di altri provvedimenti continuino a terrorizzare i contribuenti e a indurli a ridurre i consumi? Ciò riguarda persino coloro che potrebbero consumare; poi c'è chi non ha i soldi e non può consumare, ma se chi li ha li spende, magari si crea qualche opportunità per tutti.

PUGLIA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Signora Presidente, ringrazio il Ministro, cui ricordo che i lavoratori stagionali stanno ancora soffrendo, quindi ci aspettiamo che anche per il 2016 venga prorogato il regime per farli star tranquilli, abrogando questa nuova indennità di disoccupazione (NASPI).

Per quanto riguarda la materia pensionistica, vogliamo capire se il Governo intende proporre opportune iniziative di carattere legislativo al fine di modificare la normativa che attualmente vede il pagamento per la ricongiunzione dei contributi, che è irrazionale. Da un lato, infatti, voi chiedete alle persone di cambiare lavoro, sostenendo che ormai non si deve più aspirare al posto fisso, per cui una volta hanno contratti di collaborazione coordinata e continuativa, un'altra volta da lavoratori dipendenti, un'altra da lavoratori autonomi e poi alla fine quando vanno in pensione devono anche pagarsi la ricongiunzione. Signor Ministro, non mi parli di totalizzazione perché sto parlando di ricongiunzione, quindi di un unico ente previdenziale che deve erogare loro la pensione, ma non per questo essi devono pagare. Abbiamo già proposto un ordine del giorno in tal senso, che peraltro è stato accolto, quindi ci aspettiamo una pronta efficacia.

Vorrei invece capire cosa intende fare il Governo al fine di dare una interpretazione precisa alle sentenze del TAR del Lazio, che fortunatamente ha dichiarato l'illegittimità del computo delle pensioni d'invalidità all'interno dell'ISEE. E poi, non toccate le pensioni di reversibilità! Non venite a dirmi qualcosa del tipo: quando mai? C'era assolutamente l'inserimento di tale misura, quindi la trasformazione da prestazione previdenziale a prestazione assistenziale, il che significa prendere in base al reddito. Ci sono 6 milioni di pensionati che hanno un reddito inferiore a 750 euro; di questi, 400.000 vivono anche da soli, quindi ciò sta a significare che con 750 euro al mese vivono al di sotto della soglia di povertà.

Concludo dicendo che noi stiamo chiedendo a gran voce la possibilità di abrogare la legge Fornero, di modificarla e di fare in modo che chi ha

quarant'anni di contribuzione vada in pensione, in modo tale da far lavorare i giovani.

BENCINI (*Misto-Idv*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Ministro, per motivi di tempo evito di fare tutte le considerazioni che mi ero prefissata di fare prima di porle le domande.

Domando se non sia il caso di riconoscere a favore delle lavoratrici madri un anno di contribuzione figurativa per ogni figlio fino a un massimo di cinque anni, valido a tutti gli effetti di legge, ai fini della maturazione del requisito di anzianità contributiva. Sostanzialmente, tale beneficio previdenziale consiste in una riduzione dell'età pensionabile pari a un anno per ogni figlio nato, fino a un massimo di cinque anni.

Inoltre, partendo dalla consapevolezza dell'indispensabilità delle cure, mi domando se non sia il caso di fare in modo che il periodo di congedo straordinario, di cui possono fruire i lavoratori e le lavoratrici che assistono i familiari conviventi con gravi disabilità, secondo la normativa nazionale attualmente pari a due anni, venga elevato a tre anni: penso, dunque, a un congedo retribuito a tutti gli effetti e con rilevanza ai fini pensionistici.

Ancora, chiedo al Ministro se non ritenga opportuno mettere in quiescenza i lavoratori ad un'età congrua rispetto al mestiere e alla professione svolti. Vi è la necessità di rivedere una serie di lavori usuranti che devono essere catalogati in funzione non solo del lavoro notturno, ma anche della gravosità fisica che i carichi di lavoro comportano.

Ancora, chiedo al Ministro se non sia necessario restituire ai lavoratori e alle lavoratrici il diritto di scegliere quando andare in pensione, nell'ambito di un intervallo compreso tra i sessanta e i settant'anni di età, fatto salvo – ovviamente – il limite di contribuzione a trentacinque anni, con penalità decrescenti tra i sessanta e i sessantacinque anni e con un incentivo crescente fino al settantesimo anno di età.

Ultimo ma non d'importanza, il tema degli esodati. Chiedo al Ministro se e quando l'ottava salvaguardia, che spero sia l'ultima, potrà essere messa in atto.

Mi scuso per aver parlato velocemente, ma il tempo a disposizione è contenuto e le domande sono tante (oltre a quelle poste, ne avrei volute formulare delle altre).

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signor Ministro, anche noi vogliamo richiamare la sua attenzione sul problema pensionistico italiano.

La chiave interpretativa che le proponiamo è quella di una politica volta a favorire il ricambio generazionale per venire incontro alle esigenze del futuro di molti giovani. Signor Ministro, pur con vincoli, qualcosa dobbiamo fare, piuttosto che rimanere inoperosi e contribuire ad alimentare un malessere sociale che porta disaffezione e crescita di pulsione di carattere populistico che non fanno bene alla nostra democrazia.

Si tratterebbe pertanto di trovare soluzioni intermedie che diano almeno un segnale di speranza. Una delle possibili soluzioni è quella di operare solo nel comparto pubblico, limitando semmai l'intervento ad alcuni settori, quali i comparti della sanità, dell'istruzione, delle università e delle forze di polizia. In questi casi, si potrebbe reintrodurre la regola del quoziente 101 o 102 senza alcuna penalizzazione, o quella del quoziente 100 con una penalizzazione al 3 per cento. I posti lasciati vacanti, in una proporzione da definire (ad esempio, uno ogni tre), potrebbero essere coperti con assunzioni di giovani. La misura non dovrebbe comportare maggiori oneri per la finanza pubblica. Infatti, ciò che si risparmia sotto forma di minori costi del personale equivarrebbe al maggior carico pensionistico. Nel quadro della finanza pubblica, infatti, questa proposta altro non è che una partita di giro che non altera i fondamentali. Si tratterebbe, in definitiva, di un'operazione virtuosa da diversi punti di vista e non solo da quello puramente economico e finanziario.

Signor Ministro, abbiamo bisogno di forze giovani per risolvere il problema di un'amministrazione anchilosata. Mi auguro, pertanto, che questo problema, a cui ho solo accennato, possa essere preso in considerazione per dare una risposta positiva ai tanti che cercano una collocazione dignitosa per perseguire un progetto di vita.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Ministro, le vorrei parlare delle conseguenze nefaste create dalla riforma Fornero, costituite non soltanto dagli esodati, ma – soprattutto – dal blocco generazionale del mercato del lavoro causato dal repentino innalzamento dell'età pensionabile.

Da anni la Lega Nord si batte per il superamento di questa riforma pensionistica, proponendo l'introduzione di una quota, quale somma di età anagrafica e contributiva, al raggiungimento della quale si accede al pensionamento. A chiedere un accesso flessibile al pensionamento sono gli stessi che hanno votato quella riforma, per esempio la minoranza dem, che è tra i proponenti della quota 100. Anche il presidente dell'INPS, Boeri, nominato da questo Governo, afferma che un intervento in tal senso non è più rinviabile. Persino i sindacati, risvegliati, hanno organizzato una mobilitazione nazionale contro la legge Fornero per il prosimo 2 aprile.

Soprattutto lei, signor Ministro, in un'intervista al quotidiano «La Stampa» di Torino, proprio ieri ha confermato quanto da noi sempre denunciato e ha assunto che l'aumento repentino dell'età di pensionamento ha sottratto un sacco di occasioni ai giovani.

Pertanto, signor Ministro, le chiediamo se, dopo le promesse dell'anno scorso e i ripetuti balletti sui probabili interventi di revisione della riforma Fornero in sede di legge di stabilità, lei intenda concretamente procedere, magari entro l'anno in corso, alla sua revisione con l'introduzione di meccanismi di accesso flessibile al pensionamento.

ZIZZA (CoR). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA (CoR). Signor Ministro, da metà aprile arriverà il cosiddetto bustone arancione. A riceverlo a casa saranno i lavoratori del settore privato e i lavoratori autonomi non digitalizzati, cioè che ancora non hanno richiesto il PIN *on line* per accedere al sito dell'INPS. La busta contiene il riepilogo dei contributi versati e la simulazione dell'assegno previdenziale rapportato all'attuale costo della vita che il lavoratore percepirà da pensionato. Il calcolo di pensione non consente tuttavia di verificare i contributi versati in più casse, non effettua proiezioni che considerano periodi non ancora ricongiunti o anni di laurea non ancora riscattati. È impossibile, inoltre, calcolare la totalizzazione dei contributi versati all'estero e non sono contemplate le accezioni di regime generale quali, ad esempio, l'opzione donna, l'opzione contributiva Dini o il computo presso la gestione separata.

Quali iniziative il Governo intende adottare al fine di fornire le risposte alle carenze sopra espresse e quali sono i tempi previsti per l'adozione di una nuova riforma complessiva del sistema previdenziale che tuteli i diritti acquisiti e che, al contempo, garantisca il reale rispetto del patto tra le generazioni?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro del lavoro e delle politiche sociali Poletti.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signora Presidente, ringrazio per le domande.

Vorrei risolvere in prima battuta l'osservazione del senatore Malan intorno al rischio di intervento attraverso tagli e altre tipologie di situazioni che si possono produrre, come dato d'incertezza e con effetti negativi sui consumi. Il Governo ha detto e ribadisce qui per voce del suo Ministro alle politiche sociali che non ha allo studio alcun intervento che manometta e cambi le pensioni dei cittadini italiani, né quelle di reversibilità, né di nessun altro tipo. Da questo punto di vista le riflessioni, le valutazioni, gli articoli di stampa e tutto ciò che gira intorno a queste vicende,

dal punto di vista del Governo è privo di qualsiasi fondamento. Quindi, io credo che questo tema possa essere risolto in questo senso.

Vi è poi un elemento sul piano generale che è stato ripetutamente rappresentato sia dal Presidente del Consiglio con proprie dichiarazioni, che dal sottoscritto. Mi riferisco al tema della necessità di riconsiderare la situazione delle regole previdenziali sapendo che c'è la necessità di un'analisi particolarmente attenta perché gli obiettivi che vanno perseguiti e le condizioni all'interno delle quali può essere affrontato il tema, che va in termini generali, sotto la nozione di flessibilità in uscita, se non adeguatamente considerati, da una parte renderebbero impossibile praticare queste soluzioni e, dall'altra, rischierebbero di produrre effetti, danni e problematicità di grande rilievo. Da questo punto di vista, credo si possa partire dal ribadire una convinzione e, cioè, che la cosiddetta legge Fornero ha sicuramente degli elementi sbagliati al proprio interno, in particolare se si fa riferimento alla mancanza di una gradualità capace di connettere la situazione precedente a quella che si andava a realizzare. Citare gli esodati è perfino banale, ma questo è il dato, che però non fa riferimento solo agli esodati, ma anche ad una serie di altre situazioni che oggi sono in discussione, ma che dal punto di vista degli esiti del bilancio pubblico, se presi in considerazione così come sono, provocherebbero problematicità che oggi non sono «risolvibili». Questo tema c'è e c'è una condivisione sull'esigenza di intervenire. C'è una volontà a farlo, che in questa sede ribadisco. L'argomento è tuttora all'ordine del giorno del lavoro di questo Ministero e del Governo italiano.

L'intervento credo che vada considerato a partire da una serie di elementi e, in particolare, dalla necessità di tenere conto di alcuni pilastri.

Il primo è quello di mantenere, nel tempo, la stabilità e la sostenibilità del sistema previdenziale italiano, che rappresenta un punto fermo negli equilibri della spesa pubblica, a fronte del grande debito accumulato dal nostro Paese, che però ogni tanto scompare dalle nostre discussioni. Le discussioni che facciamo peccano infatti di realismo, nel senso che debbono fare i conti con un dato storico, acquisito, con cui oggi le politiche pubbliche non possono che fare i conti.

C'è poi il secondo dato, relativo alla compatibilità con i parametri e gli impegni che il nostro Paese ha assunto a livello europeo. Ricordiamo tutti la situazione nella quale tale normativa è stata approvata e sappiamo che essa si inserisce nel quadro degli impegni che abbiamo assunto. Dunque, una modifica di questa situazione non può che essere inquadrata in una discussione generale, che peraltro il nostro Paese sta facendo con l'Europa, sul tema delle politiche espansive, capaci di produrre un miglioramento dei consumi e degli investimenti, con tutto ciò che sappiamo.

C'è poi il terzo pilastro, che è quello della compatibilità con la legge di bilancio e la contabilità pubblica, che non ci consente di attualizzare ad oggi i risparmi futuri. Molte delle ipotesi che vengono avanzate, legittimamente, partono dall'idea che si procede ad una qualche penalizzazione per chi sceglie di uscire anticipatamente dal lavoro e che queste penalizzazioni cumuleranno nel tempo – in ipotesi – un importo pari all'onere

che viene ad essere costituito; dunque si può fare una sorta di compensazione e il gioco è fatto. Da questo punto di vista, però, le cose non possono essere fatte in questi termini e con queste modalità e quindi abbiamo bisogno di costruire meccanismi che ci consentano – al di là della volontà di farlo con questa modalità – comunque e in ogni caso, di essere rispettosi delle regole di contabilità del nostro Paese e delle leggi di bilancio.

C'è poi il tema dell'equità e della sostenibilità sociale: molte delle ipotesi che sono state avanzate prevedono la possibilità di una penalizzazione, a fronte di un anticipo del pensionamento, di cui parlavo in precedenza. Come è noto, questo è un tema in discussione e ci pone comunque una domanda. Molte pensioni, infatti, hanno un livello basso. Voglio rispondere anche alle osservazioni di chi chiede di dare al cittadino la libertà di scegliere a quali condizioni e con quali tempi andare in pensione: credo che si tratti di un'aspirazione del tutto legittima e condivisibile. Dobbiamo però farci una domanda: che cosa accadrà, nel tempo, a quel cittadino, che avrebbe già una pensione bassa, qualora ci sia una regola che gli consente di anticipare il pensionamento, sostenendo un onere? Potremmo trovarci ad avere dei cittadini poveri, che non saranno in grado di sostenersi, pur con la pensione che comunque avranno scelto. Certo, potremmo dire che questa situazione deriva da una loro libera scelta, ma poi, finita la discussione sul tema della libera scelta, se quei cittadini si troveranno in stato di indigenza e di difficoltà, possiamo forse abbandonarli? Direi di no. Dunque non credo che la situazione si possa risolvere in questo modo.

Credo dunque che si debba considerare il tema di come tenere insieme la giusta aspirazione ad una flessibilità in uscita, con un'equità dal punto di vista sociale, che non faccia in modo che un problema affrontato oggi si riproponga domani, sul piano delle problematiche sociali e della povertà.

Considerati questi elementi, il lavoro che stiamo facendo è esattamente questo: mi auguro che ci siano le condizioni per cui, nella legge di stabilità per il 2017, sede in cui vengono posizionati i grandi numeri e le scelte politiche fondamentali, questo tema possa trovare la sua risposta.

Nel merito non faccio altre considerazioni, perché le modalità e le tipologie di intervento sono state largamente rappresentate da diversi soggetti. Siccome la materia è così delicata e sensibile, credo che il modo giusto di operare da parte del Governo non possa che essere quello per cui, avendo maturato la convinzione e la consapevolezza che un certo tipo di intervento è possibile e sostenibile da tutti i punti di vista che ho elencato, a quel punto esso diventerà materia di una discussione collettiva. Anticipazioni su questo versante credo però che sarebbero quantomeno improprie.

Vorrei recuperare per qualche secondo un dato. Non è che in questa fase il Governo non si sia occupato di pensioni. Lo ha fatto attraverso il tema degli esodati e di tutte le attività collegate. Lo ha fatto con l'inter-

vento sulla *no tax area*. Lo ha fatto rispetto al tema delle possibilità del *part-time* nell'ultimo periodo di lavoro.

Questo è un tema generale, che va preso in grande considerazione. Di fronte a una condizione oggettiva di allungamento delle aspettative di vita e, quindi, di presenza nel lavoro, non possiamo immaginare di mantenere una regolazione secca che mantiene le stesse condizioni da quando si parte a quando si arriva. Noi pensiamo, pertanto, che questa sia una prima opportunità per verificare l'appetibilità di questa tipologia di intervento.

Alcune altre domande che sono state poste riguardano il ricongiungimento. Su questo tema, debbo dire che, anche nella legge di stabilità 2016, si era lavorato, da parte del Governo e da parte del Parlamento, per affrontare questo tema. È nostra intenzione riproporlo nelle legge di stabilità 2017, perché siamo convinti che questo sia uno dei temi che va affrontato e risolto. La nostra intenzione sul tema del ricongiungimento è esattamente questa.

Per quanto riguarda l'ISEE, la nostra intenzione è dare pratica attuazione alla sentenza emessa dal Consiglio di Stato. Naturalmente, le conseguenze sono quelle che la sentenza stessa propone rispetto al tema delle pensioni di invalidità e a tutte le tematiche riferite alle situazioni per le persone disabili. Quindi, tutte quelle situazioni sono da risolvere in questa fase.

Per quanto riguarda i lavori usuranti, noi oggi stiamo collaborando con una iniziativa parlamentare che sta esaminando la possibilità di procedere al pensionamento anticipato dei lavoratori dell'edilizia e di quelli che svolgono lavori in altezza. Sappiamo tutti che non è semplice la determinazione e la definizione delle categorie dei lavori usuranti, perché alcune accezioni generali non aiutano a definire puntualmente questa situazione. Già attualmente nella legge vi sono margini su cui si può intervenire. Noi stiamo a fianco di questa ipotesi e stiamo cercando di risolvere il problema.

Sul tema delle donne è oggettivo che esiste una situazione di specifica problematicità. Da una parte, la vicenda europea ci ha portato a chiudere una forbice in tempi molto rapidi producendo un cambiamento di stato molto significativo; dall'altra parte, abbiamo cercato di realizzare parte delle iniziative già all'interno del *jobs act*, attraverso il miglioramento della relazione tra condizioni di vita e di lavoro.

Un'ipotesi come quella qui proposta, di valutare il tema della maternità e del lavoro di cura come uno degli elementi nella definizione dei meccanismi di uscita anticipata, credo sia ragionevole prenderla in considerazione. Affinché tale ipotesi possa essere concretamente attuata il primo ostacolo da affrontare è l'Europa, che continua a ribadire che dobbiamo rimanere all'interno di vincoli e di una parità e di condizione. Se troveremo strade come quella della maternità, tale soluzione credo sia abbastanza sostenibile anche nella discussione a livello europeo.

L'ultimo punto riguarda la vicenda della busta arancione. Credo che da questo punto di vista si debba dire – almeno questa è la nostra valutazione – che è una buona iniziativa. Infatti, sensibilizzare tutti i nostri cit-

tadini rispetto alla loro condizione previdenziale è un elemento di informazione che consente a ognuno, quantomeno, di prendere atto o di interrogarsi rispetto alla propria condizione e al proprio futuro. Le osservazioni rispetto al fatto che, per come è fatta oggi, essa mantiene elementi di incompletezza noi le abbiamo girate all'INPS e verificheremo con lo stesso Istituto la possibilità di aggiornare questo strumento per renderlo più efficace. Tuttavia, partiamo dal dato che a noi questo pare uno strumento molto interessante e utile.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

FAVERO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVERO (PD). Signor Ministro, mi ritengo soddisfatta delle risposte che sono state, a mio avviso, esaurienti, complete e che denotano la serietà del lavoro che sta svolgendo in questo momento il Governo. Oserei dire che vi vedo una saldatura tra la riforma del *jobs act* e quella delle pensioni, anticipata in legge di stabilità, come ho già ricordato. Vi è, infatti, una saldatura tra la riforma delle pensioni e quella degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive, in modo da affrontare il tema con un salto di qualità, lasciandoci alle spalle un'Italia di accomodamenti a spese della collettività e soprattutto – ahimè – delle generazioni future. Occorre, quindi, aprire ad un approccio diverso per chi perde il lavoro, anche in età matura, avendo delle *chance*, delle nuove opportunità di ricollocazione, così come è stato ricordato, attraverso le politiche attive.

DIVINA (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LN-Aut). Signor Ministro, mi devo dire stranamente stupefatto e soddisfatto nel sentire dalla sua voce che la legge Fornero contiene elementi sbagliati in merito alla mancata gradualità tra il vecchio e il nuovo sistema che si è andato a cogliere, che di fatto è la verità. Mi ritengo – ripeto – soddisfatto.

Concludo, signor Ministro, con la sua seconda battuta. Lei è la voce del Governo, lei è un Ministro, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali; se da parte del Governo c'è la garanzia che non si toccano le pensioni, non si tocca la reversibilità e tutto ciò che è stato fatto e detto è frutto di fantasia, allora davanti al presidente dell'INPS Boeri che continua su questa questione, qualcuno prenda in mano la situazione, riprenda quest'uomo, altrimenti diventerà un vero *competitor* del Governo perché si contrappone al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Ministro, non mi ritengo affatto soddisfatto. Credo che le risposte siano state abbastanza vaghe. Per quanto riguarda le ricongiunzioni, va bene, il Governo voleva fare qualcosa nel 2016 e ora dice che faremo qualcosa nel 2017; fatto sta che ci avete bocciato tutti gli emendamenti riferiti proprio alla ricongiunzione; questo è il dato di fatto.

Per quanto riguarda l'ISEE, signor Ministro, se non si dà piena e immediata attuazione, le persone andranno negli uffici pubblici e questi non sapranno cosa fare. Se non lo fate immediatamente, le persone stanno male.

Per quanto riguarda, invece, la possibilità della flessibilizzazione del trattamento pensionistico a quarant'anni, ovviamente da parte nostra riteniamo che occorra realizzarla immediatamente; bisogna semplicemente approvare i nostri emendamenti.

Per quanto riguarda la reversibilità, la cosa è semplicissima: ritirate immediatamente il cosiddetto disegno di legge povertà. Peraltro, si tratta di 200 euro. Se volete realmente fare qualcosa per le persone esiste il reddito di cittadinanza, che dà veramente dignità alla persona. Altrimenti cancellate quella norma che c'è nel disegno di legge povertà, che va ad attaccare la reversibilità, in quanto la trasforma da prestazione previdenziale – che è – in prestazione assistenziale. È quindi fondamentale.

BENCINI (*Misto-Idv*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Ministro, riguardo alle pensioni credo che il punto essenziale di sostenibilità sia mettere in atto una serie di investimenti che vadano a creare posti di lavoro, al fine di incrementare le casse previdenziali, che sono poi necessarie a pagare le pensioni. Se riusciamo a fare investimenti, se lo Stato fa investimenti e crea posti di lavoro, ci saranno più contributi e si potrà anche rispondere all'esigenza pensionistica e prevedere la possibilità di un'uscita anticipata dal lavoro. Infatti, a lavorare per un tempo lungo, come ho più volte detto, si arriva a fine corsa e al traguardo in maniera usurata e non si è nemmeno più produttivi. Ci sono molti lavori, come lei ha detto – state rivedendo quelli nel campo dell'edilizia, ma ce ne sono tanti altri: mi vengono in mente quelli svolti dai camionisti, dagli infermieri – che sono prettamente usuranti, che ad una certa età non sono più sostenibili e sono un ulteriore costo perché spesso la gente arriva a fine corsa, lavora male, non produce, si ammala, sta a casa – il che è comunque un costo – senza lasciare spazio a chi è più giovane e ha più forza di lavorare, e risponderebbe meglio alle esigenze lavorative.

Per quanto riguarda donne e uomini, giustamente l'Europa ci ha detto di parificare l'età: va benissimo ma, come ha detto anche lei, è importante riconoscere alle donne il lavoro di cura, perché è vero che le donne vivono più a lungo degli uomini – grazie a Dio! – però di fatto si usurano di più; hanno un carico di lavoro molto più ampio.

Sono soddisfatta della disponibilità sua personale e di questo Governo di andare incontro all'esigenza di cambiare la legge sulle pensioni.

BARANI (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (AL-A). Signor Ministro, a noi basta la dichiarazione che, con i quattro pilastri che ci ha detto, nella legge di stabilità 2017, nei limiti delle possibilità di bilancio, rivedrete le prospettive di revisione della normativa pensionistica; quindi, siamo soddisfatti.

Ha anche detto che avete segnalato all'INPS. Mi permetto di segnalarle – lo ha già fatto il collega Divina – che dovete mettere mano alla *governance* dell'INPS. C'è un direttore generale dimissionario, un vice direttore che svolge l'ordinaria amministrazione – non la straordinaria, quindi non è nei pieni poteri – e c'è un presidente dell'INPS che è un po' *naφ*, a voler essere buoni. Insomma, un'occhiata alla *governance* la dovete dare perché non possiamo avere un ente previdenziale che è in contrasto – e senza la *governance* – con il Governo.

Rimane il fatto che il nostro è un giudizio positivo sul lavoro che state facendo.

MALAN (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-PdL XVII). Signor Ministro, sono soddisfatto della risposta che ha dato, e cioè che il Governo non intende fare interventi di tagli alle pensioni, ma allora il Governo deve provvedere a rimuovere il presidente dell'INPS – che non piovè dal cielo ma è stato nominato dal Governo – visto che continua a fare dichiarazioni in senso contrario. Dovrebbe anche ritirare il disegno di legge recante misure di contrasto alla povertà, approvato dal Consiglio dei ministri, che prevede il passaggio della reversibilità dalla previdenza (dunque, come diritto incondizionato da altre situazioni economiche del soggetto), all'assistenza, che dunque è condizionata alle possibilità economiche del soggetto (dunque, a chi possiede una casa non si dà più la pensione). In ultimo, bisognerebbe anche dirlo al Presidente del Consiglio, il quale, in una nota trasmissione televisiva, per rendere chiaro l'esempio, ha detto che bisognerebbe ridurre la pensione a sua nonna ultranovantenne. Va benissimo la risposta, ma altre cose vanno in direzione del tutto opposta. Non vorrei che il sunto fosse:

«Stai sereno, pensionato», che ci ricorda lo «Stai sereno, Enrico», che fu riservato a Enrico Letta due settimane prima di essere fatto fuori.

ZIZZA (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA (*CoR*). Signor Ministro, la ringrazio per avere chiarito e avere condiviso con noi i miglioramenti da fare alla cosiddetta busta arancione: riteniamo sia fondamentale non creare illusioni.

Bene la norma sui lavori usuranti. Vorrei segnalare in particolare quelli che hanno avuto a che fare con l'amianto – che sono tantissimi – e quelli che lavorano con le centrali a carbone dell'ENEL, numerosissimi in tutta Italia, che incontrano reali difficoltà a non essere incentivati per andare prima in pensione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito.

Ringrazio il Ministro del lavoro e delle politiche sociali per la sua disponibilità e tutti gli interroganti.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che, come anticipato per le vie brevi ai Gruppi, la seduta di martedì 5 aprile avrà inizio alle ore 12, con l'informativa del Ministro degli affari esteri sul caso di Giulio Regeni; subito dopo il dibattito, la seduta sarà sospesa per riprendere alle ore 16,30, con la discussione del decreto-legge sulla riforma delle banche di credito cooperativo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 5 aprile 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 5 aprile, alle ore 12, con il seguente ordine del giorno:

I. Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sul caso di Giulio Regeni.

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, recante misure urgenti concernenti la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio (2298) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*) (*alle ore 16,30*).

La seduta è tolta (*ore 17,13*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Angioni, Anitori, Battista, Bubbico, Cardinali, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Corsini, Crosio, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Esposito Stefano, Fabbri, Gentile, Giacobbe, Gineti, Lanzillotta, Lezzi, Lucidi, Micheloni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Palermo, Pepe, Perrone, Piano, Pizzetti, Romano, Rossi Gianluca, Rubbia, Serra, Stucchi, Turano, Vicari, Zavoli e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, Razzi e Verducci, per attività della 3ª Commissione permanente; Rossi Luciano, per attività della 4ª Commissione permanente; De Biasi, per attività della 12ª Commissione permanente; Buemi, Gaetti, Giarrusso e Molinari, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Arrigoni, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Mussini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Pignedoli Leana, De Biasi Emilia Grazia, Parente Annamaria, Bertuzzi Maria Teresa, Zanoni Magda Angela, Padua Venera, Albano Donatella, Fasiolo Laura, Gatti Maria Grazia, Saggese Angelica, Ruta Roberto, Panizza Franco

Disposizioni in materia di inserimento lavorativo in agricoltura di soggetti con disturbi dello spettro autistico mediante l'affiancamento di tutor aziendali (2306)

(presentato in data 30/3/2016);

senatori Marcucci Andrea, Mirabelli Franco

Disciplina delle elezioni primarie per la selezione dei candidati alle elezioni inerenti cariche monocratiche (2307)

(presentato in data 31/3/2016).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Mauro Maria Marino ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Marino ed altri. – «Disposizioni per il trattamento pensionistico e risarcitorio del personale appartenente al comparto sicurezza, difesa, soc-

corso pubblico, con infermità o lesioni dipendenti da fatti di servizio non suscettibili di miglioramento» (2303).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea:

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni «Avvio di una consultazione su un pilastro europeo dei diritti sociali» (COM (2016) 127 definitivo) (Atto comunitario n. 119), alla 11ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª, 3ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo, al Comitato delle regioni e alla Banca europea per gli investimenti «Acciaio: mantenere occupazione sostenibile e crescita in Europa» (COM (2016) 155 definitivo) (Atto comunitario n. 120), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 13ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio «Trasferimenti transatlantici di dati – Ripristinare la fiducia attraverso solide garanzie» (COM (2016) 117 definitivo) (Atto comunitario n. 121), alla 2ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª, 3ª e 14ª.

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione di relazioni del Governo

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 25 febbraio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, commi 4 e 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le relazioni del Governo su progetti di atti legislativi dell'Unione europea.

Tali relazioni sono trasmesse – ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento – alle sottoindicate Commissioni permanenti:

relazione concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (UE, Euratom) n. 883/2013 per quanto riguarda il segretariato del comitato di vigilanza dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) (COM (2016) 113 definitivo), alle Commissioni 3ª, 6ª e 14ª;

relazione concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente misure volte a garantire la sicurezza

dell'approvvigionamento di gas e che abroga il Regolamento (UE) n. 994/2010 del Consiglio (COM (2016) 52 definitivo), alle Commissioni 3ª, 10ª e 14ª.

Governmento, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 marzo 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 6 agosto 2013, n. 96 e dell'articolo 31, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 – lo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 32, di attuazione della direttiva 2010/64/UE sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali (n. 288).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 10 maggio 2016. Le Commissioni 1ª, 5ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il termine del 30 aprile 2016.

Governmento, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 21 marzo 2016, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di un incarico di funzione dirigenziale di livello generale al dottor Federico Filiani, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Fazzone e la senatrice Rizzotti hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00539 del senatore Gasparri ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Lai e Pignedoli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05526 della senatrice Orrù ed altri.

Il senatore Gianluca Rossi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05542 del senatore Caleo ed altri.

Interrogazioni

LAI, ALBANO, CALEO, VATTUONE, CUCCA, ANGIONI, ORRù, RICCHIUTI, VACCARI, PEGORER, PEZZOPANE, SOLLO, SONEGO, RUTA, SPILABOTTE, D'ADDA, CANTINI, FORNARO, GOTOR, PUPPATO, IDEM, BROGLIA, GUERRIERI PALEOTTI, ASTORRE. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'Unione europea ha previsto per il triennio 2015/2017 un aumento di circa il 20 per cento delle quote di pesca del tonno rosso per gli Stati membri;

in Italia si è passati dalle 1.950,42 tonnellate, previste per il 2014, alle 23.012,80 tonnellate per il 2015. Per il 2016 la quota stabilita è stata incrementata fino ad arrivare alle 2.752,56 tonnellate;

la pesca del tonno avviene attraverso tre modalità, quella a circuizione è una pesca di tipo industriale e viene effettuata con enormi reti, quella a palangaro, è una pesca di tipo artigianale e prevede l'utilizzo di ami e, infine, quella effettuata con le tonnare fisse;

nonostante tali incrementi, nel 2015 il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha ripartito le quote di tonno rosso pescabile tra le stesse 42 imbarcazioni dell'anno precedente. In questo modo, dunque, tutte le quote in più sono andate a vantaggio di pochi pescherecci;

con il decreto direttoriale n. 4958 del 14 marzo 2016, il Ministero ha stabilito la ripartizione tra i diversi sistemi di cattura delle quote di pesca del tonno rosso per l'annualità in corso. Il decreto ha previsto che nel nostro Paese siano autorizzate alla pesca del tonno rosso nuovamente 42 imbarcazioni, 30 con il sistema a palangaro e 12 con quello a circuizione. Ciò significa che l'aumento delle quote di tonno andrà ad esclusivo vantaggio dei proprietari delle stesse 42 barche autorizzate anche nel 2015, lasciando completamente fuori da tale ripartizione la pesca artigianale e favorendo in particolare quella industriale;

evidenziato che a quanto risulta agli interroganti:

l'aumento delle quote ha portato negli altri Stati ad un consistente incremento delle imbarcazioni autorizzate alla pesca del tonno rosso. Ad esempio in Spagna si è passati da 131 pescherecci autorizzati nel 2014, ai 218 nel 2015;

sia la Regione Sardegna che la Regione Liguria hanno chiesto, già a partire dagli anni scorsi, di porre fine al grave squilibrio che si è venuto a creare tra le diverse Regioni, a causa dell'inaccettabile ripartizione delle quote del tonno rosso, una ripartizione che favorisce solo poche imbarcazioni presenti in 3 regioni, Campania, Sicilia e Marche e che esclude tutte le altre regioni che si affacciano sul Mediterraneo;

rilevato, inoltre, che:

il Parlamento europeo ha recentemente approvato a larghissima maggioranza un emendamento alla proposta sulla distribuzione delle quote del tonno rosso. Il provvedimento invita gli Stati membri a rivedere le quote di tonno rosso utilizzando criteri più equi, che non favoriscano l'attuale monopolio di pochi proprietari di pescherecci a discapito dei pescatori artigianali;

l'emendamento aveva creato non poche aspettative, in quanto si ci attendeva che, dopo tale pronunciamento, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali incrementasse il numero delle imbarcazioni autorizzate alla pesca del tonno rosso;

a tutt'oggi non vi è stato alcun incremento di tali autorizzazioni, si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per cui il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali non abbia a tutt'oggi modificato il numero delle imbarcazioni ammesse alla pesca del tonno rosso, lasciando immutate sia quelle che praticano una pesca di tipo industriale mediante l'utilizzo del sistema a circuizione, sia quelle che praticano una pesca di tipo artigianale con il sistema a palangaro. Tutto ciò nonostante l'incremento delle quote previsto per il 2016 e nonostante il pronunciamento del Parlamento europeo attraverso l'emendamento, che invitava gli Stati membri ad effettuare la ripartizione delle quote con criteri più equi;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per porre fine all'insostenibile situazione di monopolio che si è venuta a creare in tale settore;

se non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine, anche nel rispetto del pronunciamento dei diversi livelli istituzionali, nazionali ed europei, per risolvere la grave situazione in cui versa la piccola pesca artigianale di regioni come la Sardegna, la Sicilia e la Liguria, che, pur vantando tradizioni, flotte e chilometri di costa, si trovano a dover subire ingenti danni, sia di natura ambientale che economica, a causa del mancato rilascio di nuove autorizzazioni per le imbarcazioni che effettuano la pesca del tonno rosso.

(3-02728)

GIROTTO, SANTANGELO, MARTON, CASTALDI, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, SCIBONA, GIARRUSSO, DONNO, ENDRIZZI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'evolversi della crisi libica ha reso necessario il potenziamento del dispositivo aeronavale della Marina militare, dispiegato nel Mediterraneo centrale – Stretto di Sicilia, al fine di tutelare gli interessi nazionali nell'area, esposti a crescenti rischi, determinati dalla presenza di entità estremiste, ed assicurare adeguati livelli di sicurezza marittima;

per fronteggiare l'emergenza il 12 marzo 2015 ha avuto inizio l'operazione nazionale denominata «Mare Sicuro»;

l'operazione ha il compito di svolgere, a tutela degli interessi nazionali, attività di presenza, nonché di sorveglianza e sicurezza marittima

nel Mediterraneo centrale, in applicazione della legislazione nazionale e degli accordi internazionali vigenti, con compiti anche di sorveglianza e protezione delle piattaforme petrolifere in concessione, operate da ENI;

tra i mezzi impiegati nell'operazione «Mare Sicuro» risultano fino a 5 unità con elicotteri imbarcati e fino a 2 sommergibili in supporto associato;

nel corso di un servizio della trasmissione «Petrolio», andato in onda su Rai Uno, in data 28 marzo 2016, si mostra chiaramente l'operato della nave «Fasan» in prossimità della piattaforma di estrazione di idrocarburi in territorio marino libico, impegnata quotidianamente in difesa e protezione della piattaforma da attentati terroristici,

si chiede di sapere:

quante siano le piattaforme petrolifere in mare che vengono protette dall'operazione «Mare Sicuro» e a quali compagnie appartengano;

quante siano le infrastrutture, quali piattaforme petrolifere, petroliere, rigassificatori, raffinerie o altre tipologie di impianti del settore energetico, poste sotto la protezione delle forze armate dello Stato italiano e a quali compagnie appartengano;

a quanto ammontino i costi che lo Stato italiano sostiene per la protezione delle infrastrutture energetiche.

(3-02729)

CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la «Vega» è la più grande piattaforma petrolifera fissa *offshore* realizzata in Italia. Il giacimento Vega ricade nella concessione di coltivazione denominata «C.C6.EO», ubicata a sud della costa meridionale della Sicilia, a largo di Pozzallo, in provincia di Ragusa, in un'area che si estende su una superficie di 184,8 chilometri quadrati. Le quote di partecipazione della concessione sono il 60 per cento Edison SpA, che è anche operatore della concessione, e il 40 per cento ENI SpA;

il 31 marzo 2016 la rivista «S» ha pubblicato un'inchiesta dal titolo: «19 anni di contaminazioni – Il *dossier* che fa tremare la Edison», curata dal direttore Antonio Condorelli. L'inchiesta verte sulle trivellazioni in Sicilia con un *dossier* inedito redatto dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), secondo cui 500.000 metri cubi di acque contaminate da «metalli tossici, idrocarburi policiclici aromatici, composti organici aromatici e Metil-Ter-Butil-Etere» sarebbero stati iniettati in un pozzo del campo Vega dopo l'estrazione di milioni di barili di petrolio. A gestire il campo sott'accusa è la Edison, che secondo l'Ispra dovrebbe risarcire lo Stato con 70 milioni di euro;

«Durante i processi di lavorazione del campo Vega», accusa l'Ispra, «vengono prodotti elevati quantitativi di rifiuti». Al primo posto ci sono le acque di strato, «prodotte nelle cisterne della Vega Oil, rappresentano le acque derivanti dalla separazione fisica (attraverso il processo di decantazione) della miscela acqua-idrocarburi estratta dai pozzi petroliferi», seguono le acque di lavaggio «il prodotto del lavaggio delle cisterne

della Vega Oil che hanno contenuto gli idrocarburi, e infine le acque di sentina "costituite dalle miscele oleose derivanti dagli scoli dei motori a combustione interna, che si depositano sul fondo della sala macchine della nave Vega Oil"»;

in particolare, le acque di strato, le acque di lavaggio e quelle di sentina venivano reimmesse in un pozzo sterile del campo, denominato VEGA 6, ad una profondità nel sottosuolo di circa 2.800 metri, in totale, si ipotizza che siano stati immessi nel pozzo 496.217 metri cubi di acque contaminate dal 1987 al 2007, ma si tratterebbe di una sottostima, afferma l'Ispra;

la procura del tribunale di Modica ha avviato nei confronti di alcuni dirigenti del campo Vega un procedimento che li vede imputati per il reato di illecito profitto dovuto allo smaltimento di rifiuti pericolosi non autorizzato per l'attività estrattiva e di stoccaggio degli idrocarburi;

il procedimento penale inizia nel 2007 e gli inquirenti ipotizzano «gravi e reiterati attentati alla salubrità dell'ambiente e dell'ecosistema marino attuando, per pura finalità di contenimento dei costi e quindi di redditività aziendale, modalità criminali di smaltimento dei rifiuti e dei rifiuti pericolosi». Le indagini vengono chiuse nel 2009 con la richiesta di rinvio a giudizio. Solo 4 anni dopo, però, arriva il decreto di rinvio a giudizio, emesso il 12 febbraio 2013. Un *iter* lungo ed articolato e il susseguirsi di ben 3 diversi giudici delle indagini preliminari hanno allungato oltremodo i tempi processuali, tanto da non essere giunti ancora ad una sentenza di primo grado: si avvicina così inesorabile ed inclemente la «mannaia» della prescrizione;

considerato che l'Ispra sostiene che, essendo il pozzo Vega 6 permeabile, «ragionevolmente la contaminazione ha interessato un'area di maggiore estensione comprensiva sia della formazione in oggetto sia di altre formazioni geologiche con essa confinanti e in comunicazione. Questo fenomeno è stato senza dubbio favorito dal trattamento con acido cloridrico che la Edison ha utilizzato per ampliare la capacità di contenimento del pozzo ma che ha anche ampliato la fratturazione della matrice aprendo in essa nuove vie per lo scorrimento dei fluidi»;

tenuto conto inoltre che:

una sezione del *dossier* sulla contaminazione del campo Vega 6 è dedicato al risarcimento del danno ambientale stante l'assoluta impossibilità di ripristinare lo *status quo ante*, causata dalla profondità alla quale la contaminazione si è verificata e la vasta area interessata, tutti elementi che impediscono di effettuare degli interventi che possano riportare le risorse lese alle loro condizioni originarie. Gli esperti dell'Ispra sostengono che «il risarcimento del danno deve essere effettuato per equivalente patrimoniale nei confronti dello Stato», per questo viene valutato «il costo di smaltimento dell'intero quantitativo di rifiuti che gli imputati hanno illecitamente smaltito»;

smaltire un metro cubo di tutte e 3 le tipologie di acque contaminate costa 140 euro. Considerando che il totale di rifiuti smaltito è pari a 496.217 metri cubi, il costo di smaltimento totale è pari a 69.470.380

euro. «Questo valore – afferma l'Ispra rappresenta la cifra minima da corrispondere in quanto, considerando l'enorme valore attribuibile, dal punto di vista ambientale, alle formazioni geologiche del sottosuolo, all'ambiente marino e alle riserve d'acqua dolce del pianeta, certamente tale valore è una sottostima del patrimonio naturale leso dalle attività illecite condotte dagli imputati»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se non voglia intervenire con incisività al fine di assicurare alla collettività almeno il pagamento del risarcimento calcolato dall'Ispra;

se non voglia intervenire disciplinando con protocolli severi l'attività di coltivazione affinché fatti di tale gravità non abbiano più a verificarsi.

(3-02730)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GAETTI, ENDRIZZI, MORRA, BOTTICI, MANGILI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

ai sensi delle disposizioni dell'art. 7, commi 2-*bis* e 2-*ter*, del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, il Ministero dell'economia e delle finanze d'intesa con l'ANCI (Associazione nazionale dei comuni italiani) sancisce i termini e le modalità di presentazione delle dichiarazioni relative alle somme riscosse a titolo di ICI (imposta comunale sugli immobili), che non è possibile attribuire ai comuni, nonché «il sistema di versamento e di impiego delle somme in questione che saranno destinate in via prioritaria ad attività di formazione nel campo della gestione del tributo ed alle politiche di informazione al contribuente» e inoltre stabilisce le modalità di effettuazione, da parte dell'ANCI, dei «servizi finalizzati a fornire adeguati strumenti conoscitivi per un'efficace azione accertativa dei comuni, nonché per agevolare i processi telematici di integrazione nella pubblica amministrazione ed assicurare il miglioramento dell'attività di informazione dei contribuenti»;

a seguito del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 22 novembre 2005, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 13 del 17 gennaio 2006, veniva istituita nel marzo 2006, da parte dell'ANCI, la fondazione IFEL (Istituto per la finanza e l'economia locale), un soggetto di diritto privato, senza finalità di lucro, avente patrimonio e contabilità distinti da quelli dell'ANCI e il cui ordinamento veniva determinato con statuto approvato dall'ANCI, previa comunicazione al Ministero dell'economia e delle finanze. All'IFEL vengono contestualmente attribuite tutte le attività fino ad allora di competenza del consorzio ANCI-CNC per la fiscalità locale, consorzio nazionale obbligatorio tra i concessionari del servizio riscossione, costituito in data 22 febbraio 1994, a seguito del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, recante «Riordino della finanza degli

enti territoriali, a norma dell'articolo 4 della legge 23 ottobre 1992, n. 421» con cui è stata istituita l'ICI;

l'organo di gestione della fondazione IFEL, composto da un massimo di 5 membri, fra i quali è nominato di diritto il segretario generale dell'ANCI, ha il compito di attuare il piano delle attività ed è responsabile del conseguimento degli obiettivi prefissati; il comitato di garanzia, composto dal presidente dell'ANCI o da un suo delegato che lo presiede, dal direttore del Dipartimento per le politiche fiscali, o da un suo rappresentante, e da non più di 7 componenti, scelti dal presidente dell'ANCI, ha il compito di approvare il piano delle attività nonché la relazione consuntiva delle attività stesse, da trasmettere annualmente al Ministero dell'economia e delle finanze;

l'art.3 del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 22 novembre 2005, ha inoltre previsto l'obbligo, da parte dei comuni, di versare, a partire dal 1° gennaio 2006, all'IFEL lo 0,6 per mille del gettito dell'ICI. Tale contributo è stato elevato, a partire dall'anno d'imposta 2008, allo 0,8 per mille come previsto dal comma 251 dell'art. 1 della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008). La legge 13 dicembre 2010, n. 220 (legge di stabilità per il 2011), ha incrementato, ulteriormente, il contributo descritto all'1 per mille al fine di individuare i fabbisogni *standard* dei comuni. L'art. 4, comma 3, del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante «Disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento», convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 2012, n. 44, ha rideterminato il contributo nella misura dell'0,8 per mille a partire dall'anno d'imposta 2012. L'art. 1, comma 386, della legge 24 dicembre 2012, n. 228 (legge di stabilità per il 2013), ha nuovamente rideterminato, per gli anni 2013 e 2014, il contributo citato nella misura dello 0,6 per mille;

considerato che:

il direttore dell'Agenzia delle entrate ha disposto con il provvedimento n. 2012/76028 che il contributo di cui all'art. 10, comma 5, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504 fosse trattenuto sulla quota dei versamenti dell'IMU (imposta municipale unica) dalla Struttura di Gestione, di cui all'articolo 22 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, e versato direttamente nelle casse dell'IFEL;

alla stessa IFEL sarebbero state versate nel corso degli anni somme per circa 38 milioni di euro di ICI, non attribuita ai comuni, a causa di erronee indicazioni del contribuente;

il TAR del Lazio, con sentenza n. 03048/2012, in merito al ricorso proposto da ANCI e da UPI (unione delle provincie d'Italia) contro l'Istat per impugnare la loro inclusione nell'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato dello Stato, ha respinto tale ricorso, ritenendo che l'attività dell'ANCI ha evidenti riflessi sulla spesa pubblica, poiché essa non ha entrate proprie, ma agisce esclusivamente con i contributi versati dagli enti associati e con i finanziamenti assicurati dallo Stato. La sentenza ha altresì evidenziato che il costo sostenuto dagli

enti locali e dallo Stato per mantenere in vita le 2 associazioni è talmente documentato che ragioni di prevalente interesse pubblico impongono di intervenire, soprattutto nell'attuale periodo di grave e perdurante crisi economica, introducendo restrizioni e controlli nei confronti di soggetti che beneficiano di ingenti contributi e finanziamenti pubblici;

l'articolo 3-*bis* del decreto legislativo n. 118 del 2011, corretto e integrato dal decreto legislativo 10 agosto 2014, n. 126, ha istituito, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, la Commissione per l'armonizzazione degli enti territoriali, Commissione Arconet, con il compito di promuovere l'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio degli enti territoriali e dei loro organismi ed enti strumentali, esclusi gli enti coinvolti nella gestione della spesa sanitaria finanziata con le risorse destinate al Servizio sanitario nazionale e le cui modalità di organizzazione e di funzionamento sono disciplinate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze. Secondo il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 16 dicembre 2014, la commissione è composta da 23 membri effettivi, che secondo l'art.1, comma 2, possono essere sostituiti da supplenti «in caso di assenza», rappresentanti di diversi enti, tra cui il Ministero dell'economia e delle finanze, il Ministero dell'interno, la Presidenza del Consiglio dei ministri, la Corte dei conti, Regioni, città metropolitane e UPI, ANCI, e altri. Per lo svolgimento delle attività e delle funzioni il presidente ed i componenti della Commissione Arconet non percepiscono alcun emolumento, indennità, gettone o compenso comunque denominato. Gli oneri connessi alla partecipazione dei componenti alle attività del comitato sono a carico dei rispettivi soggetti istituzionali rappresentati. Come si evince dai resoconti pubblicati sul sito *internet* del Ministero dell'economia e delle finanze, alle riunioni indette dalla Commissione Arconet partecipano indistintamente sia gli effettivi che i supplenti, tanto che il numero dei presenti è spesso superiore ai 23 componenti totali;

le attività di tale Commissione, ad eccezione del resoconto, appaiono vincolate al segreto d'ufficio, come viene riportato nel verbale sintetico della riunione del 16 dicembre 2015: «Prima di iniziare la riunione il Presidente della Commissione ARCONET richiama i componenti alla riservatezza e al rispetto del segreto d'ufficio in particolare sulla discussione, sulle risoluzioni e sugli atti non definitivi dell'attività della Commissione»;

la presenza fra i membri della Commissione Arconet di rappresentanti dell'ANCI fa presupporre, a parere degli interroganti, l'esistenza di un conflitto di interessi fra il ruolo di armonizzatore dei conti degli enti locali e l'estensore dei conti stessi. Fra i 2 rappresentanti effettivi designati dall'ANCI, figura a quanto risulta agli interroganti il dottor Alessandro Beltrami, dirigente del settore economico-finanziario e tributario, responsabile del coordinamento operativo dell'intera struttura del Comune di Mantova dal 31 luglio 2015 nonché capo di gabinetto del Sindaco, che pertanto dovrebbe trovarsi nel ruolo di controllore dei conti da lui stesso redatti e in possesso di dati vincolati al segreto d'ufficio potenzial-

mente correlati anche al controllo della sua funzione di dirigente comunale;

in data 21 agosto 2015 sarebbe stato concesso ad Alessandro Beltrami il comando triennale presso l'IFEL, per 3 anni, a decorrere dal 1° settembre 2015, per una quota massima di 60 giornate lavorative;

in data 19 ottobre 2015 Alessandro Beltrami, dirigente responsabile della programmazione operativa del Comune di Mantova, sarebbe stato nominato dal Sindaco di Mantova, Mattia Palazzi, componente interno del nucleo di valutazione del personale comunale per l'indennità di risultato;

l'articolo di Luigi Olivieri apparso il 7 ottobre 2014 su «la voce.info» *on line* spiega con accuratezza quanto successo nel caso della chiamata del dottor Alessandro Beltrami; la chiamata è avvenuta tramite art. 110, comma 1, del decreto legislativo n. 267 del 2000 (TUEL), che prevede la possibilità per gli enti locali di assumere dirigenti a tempo determinato. L'articolo evidenzia, infatti, come la riforma della pubblica amministrazione del Ministro Madia preveda la possibilità per gli enti locali di assumere dirigenti a tempo determinato. «Non è spoils system all'italiana, ma la possibilità di cooptare nelle amministrazioni esponenti di partito. Aggirando i tentativi di diminuire le cariche politiche», e più precisamente il decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014, infatti dà «la possibilità, per gli enti locali, di assumere dirigenti cooptati a tempo determinato, senza concorsi, fino alla soglia del 30 per cento delle dotazioni organiche, circa il triplo di quanto previsto nello Stato e di quanto fosse ammesso, fino a poco tempo fa negli stessi enti locali». Questo è «esattamente quello che occorre per garantire uno sbocco a chi si dedica a una vita di partito, ma non riesce ad accedere, poi, alle cariche elettive politiche o a nomine "manageriali" politiche» o a società partecipate, «causa la loro riduzione di numero» il tutto «per altro garantendo alla forza politica di appartenenza risparmi sui costi, addossati all'ente» locale, «e piena fedeltà politica al sindaco che li nomina dirigenti a contratto.» Ovviamente «il dirigente pubblico "di ruolo", cioè assunto a tempo indeterminato, acquisisce la qualifica dirigenziale a seguito del superamento del concorso connesso. Ma, per svolgere effettivamente l'attività da dirigente, occorre gli sia affidato un incarico dirigenziale», mentre «la chiamata senza concorso di dirigenti esterni, dunque, potrà permettere in futuro di fare fuori i dirigenti "non di provata fede", semplicemente lasciandoli privi di incarico, senza nemmeno il disturbo di dover dare ai dirigenti di ruolo valutazioni negative, dimostrando le loro inefficienze. In questo modo, gli spazi per la dirigenza cooptata dalla politica si ampliano ancor di più e, di conseguenza, gli spazi per una larghissima politicizzazione della dirigenza pubblica, tale da trasformarla in una vera e propria appendice della carriera politica, divengono immensi»;

per quanto concerne il cumulo di cariche al dottor Beltrami conferite dalle deliberazioni di Giunta comunale numero 141 del 9 luglio 2015 e numero 152 del 31 luglio 2015, si segnala che a norma dell'art. 90,

comma 3-*bis*, del TUEL (testo unico enti locali), sostituito con l'art. 11, comma 4, della legge n. 114 del 2014, resta fermo per il capo di Gabinetto del Sindaco il divieto di effettuare attività gestionali. Correlativamente il dirigente, di fatto nello specifico direttore generale in quanto responsabile della programmazione operativa, non può cumulare le funzioni di indirizzo e di controllo proprie del capo di Gabinetto, altrimenti diverrebbe controllore di sé stesso;

la giurisprudenza contabile, secondo una nota interpretativa ANCI-UIPI relativa agli uffici di supporto agli organi di direzione politica, ha più volte affrontato le problematiche connesse alla configurazione del rapporto di lavoro in applicazione del suddetto art. 90, evidenziando, in particolare, 3 aspetti: la necessità del ricorso al contratto di lavoro a tempo determinato, la preclusione dello svolgimento di compiti di gestione, la conseguente non configurabilità dell'inquadramento *ex art.* 110 del TUEL. Sul primo punto i giudici contabili hanno chiarito che l'assunzione dei collaboratori esterni da assegnare agli uffici cosiddetti di *staff* degli enti locali debba avvenire con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato e conseguente applicazione del contratto nazionale di lavoro del personale degli enti locali, escludendo che si possa far luogo all'assunzione mediante contratti di lavoro autonomo, nel chiaro intento di evitare che la disciplina giuridico-economica del rapporto sia dettata in contrasto con le previsioni del contratto collettivo nazionale di lavoro, per quel che riguarda, principalmente, l'entità della retribuzione, come sentenziato dalla Corte dei conti, Sezione giurisdizionale Puglia, n. 241/07. Tale orientamento è stato ribadito dalla Corte dei conti Lombardia che, con delibera 1118/2009/PAR, ha affermato: «in relazione alle finalità previste dall'art. 90 TUEL gli enti locali concludono contratti di lavoro subordinato a tempo determinato, caratterizzati da alcune peculiarità conseguenti alla natura del rapporto». Il principio, secondo cui al personale assunto con contratto *ex art.* 90 del TUEL è precluso lo svolgimento di attività gestionali, è stato più volte richiamato dalla giurisprudenza contabile, *ex multis* Sezione prima giurisdizionale centrale della Corte dei conti, nella sentenza n. 785/2012/A: «l'incarico *ex articolo* 90 non può negli effetti andare a sovrapporsi a competenze gestionali ed istituzionali dell'ente. Se così il legislatore avesse voluto, si sarebbe espresso in maniera completamente diversa e non avrebbe affatto fatto riferimento alle funzioni di indirizzo e controllo dell'autorità politica». In merito alla terza questione «l'inquadramento con contratto dirigenziale, *ex art.* 110 TUEL, del predetto personale di staff contrasta con la configurazione degli uffici istituiti ai sensi dell'art. 90 TUEL. Questi ultimi, infatti, possono svolgere esclusivamente funzioni di supporto all'attività di indirizzo e di controllo, alle dirette dipendenze dell'organo politico, al fine di evitare qualunque sovrapposizione con le funzioni gestionali ed istituzionali, che devono invece dipendere dal vertice della struttura organizzativa dell'Ente», come stabilito dalla Sezione Contr. Lombardia, Parere n. 43/2007; Sez. Contr. Piemonte, Parere n. 312/2013. In questo contesto è intervenuto l'articolo 11, comma 4, del decreto-legge n. 90 del 2014 che ha introdotto un nuovo comma 3-

bis all'art. 90 TUEL e segnatamente: «resta fermo il divieto di effettuazione di attività gestionale anche nel caso in cui nel contratto individuale di lavoro il trattamento economico, prescindendo dal possesso del titolo di studio, è parametrato a quello dirigenziale». L'intervento modificativo della norma in questione, pur ponendosi in linea con il consolidato e richiamato orientamento giurisprudenziale, modifica ed innova il relativo istituto. Viene ribadito il divieto per i componenti degli uffici di supporto all'attività politica di svolgere attività di carattere gestionale, ossia tutti quei compiti di gestione attiva in cui si concretizza l'attuazione degli obiettivi e dei programmi definiti con gli atti di indirizzo adottati dall'organo politico e che comportano anche l'adozione degli atti e provvedimenti amministrativi che impegnano l'amministrazione verso l'esterno;

il regolamento di organizzazione, approvato con deliberazione di Giunta comunale numero 257 del 3 dicembre 2015, cerca di legittimare la soluzione adottata in contrasto con la legge, ma non prevede più il rapporto di diritto privato con integrazione retributiva, e surrettiziamente, ripristina la figura del direttore generale, non più previsto per i Comuni come Mantova, con popolazione inferiore a 100.000 abitanti. La Corte dei conti della Lombardia, con i pareri nn. 593 e 594 del 2010 e n. 554 del 2011 ha chiarito che l'abolizione delle figure di direttore generale nelle amministrazioni con meno di 100.000 abitanti, *ex art. 2, comma 186, lettera d)*, della legge n. 191 del 2009, come modificato dall'art. 1, comma 1-*quater*, lettera *a)* del decreto-legge n. 2 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 42 del 2010 travolge anche la previsione normativa che vede la possibilità di assegnare le funzioni di direttore generale al segretario comunale con relativa indennità. Il principio è estendibile a maggior ragione ai dirigenti comunali, tra cui il dottor Beltrami, dirigente del settore economico finanziario, con l'aggiunta delle competenze di programmazione operativa. I dati economici relativi ai compensi per tale sommatoria di incarichi sono i seguenti: integrazione *ad personam* di 56.521,53 euro annui per 13 mensilità, euro 8.000 per le funzioni di coordinamento come capo di Gabinetto, euro 2.666,70 mensili a carico di IFEL. Questi ultimi sono stati oggetto di un esposto presentato dai consiglieri comunali di Mantova, Giuliano Longfils, Tommaso Tonelli, Michele Annaloro e altri in data 22 febbraio 2016 presso la Procura regionale della Corte dei conti per possibile danno erariale, che potrebbe essere integrato dalla presenza di graduatoria attiva dirigenziale pubblicata il 3 dicembre 2004, relativa al concorso pubblico del 2004 per la copertura di un posto di dirigente presso il Comune di Mantova. L'efficacia delle graduatorie dei concorsi pubblici per assunzioni a tempo indeterminato approvate dopo il 30 settembre 2013, per effetto dell'art. 4, comma 4 del decreto-legge n. 101 del 2013, (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013) è stata infatti ulteriormente prorogata al 31 dicembre 2016. Si noti altresì che con deliberazione di Giunta comunale n. 257 del Comune di Mantova in data 3 dicembre 2015 è stato approvato il regolamento di organizzazione comunale. Tale regolamento sarebbe stato avallato con parere tecnico favorevole dallo stesso Beltrami, il quale

avrebbe praticamente costruito su di sé il citato regolamento. Tale atto cercherebbe di legittimare la soluzione adottata in contrasto con la legge associando la figura del capo di Gabinetto a quella di dirigente e, in modo assolutamente surrettizio, ripristinerebbe la figura di direttore generale, non più prevista per Comuni come Mantova con popolazione inferiore a 100.000 abitanti. Conclusivamente, l'atto di Giunta adottato con parere tecnico favorevole dallo stesso Beltrami potrebbe costituire ipotesi di illecito con la corresponsabilizzazione, altresì, della Giunta comunale di Mantova. Si precisa inoltre che il sindaco, nella seduta di Giunta del 3 dicembre 2015, sarebbe stato presente sino alla decisione relativa alla deliberazione n. 256 e precedenti, mentre non avrebbe partecipato alla stessa Giunta, relativa all'atto n. 257 precedentemente citato. Alla luce di tale considerazione risulta, a parere degli interroganti, degna di nota la mancata partecipazione del sindaco su un regolamento, quello di organizzazione, che contiene molti aspetti perlomeno opinabili;

il caso del dottor Beltrami e del Comune di Mantova appare paradigmatico della spirale di conflitti di interessi e scarsa meritocrazia potenzialmente innescabile dall'esistente normativa, con una pericolosa mescolanza di ruoli amministrativi e politici, questi ultimi talvolta mascherati, portando a controllare la propria amministrazione di riferimento (il caso dell'appartenenza a IFEL e Arconet verso il Comune di Mantova), a controllare se stessi (coesistenza nel dirigente Beltrami del ruolo di capo di Gabinetto e di dirigente e responsabile della programmazione operativa), arrivando potenzialmente a manovre temerarie, come è avvenuto nella redazione del bilancio del Comune di Mantova, potenzialmente influenzato dalla conoscenza di segreti di ufficio relativi alla programmazione ministeriale, che potrebbero sfociare nel caso peggiore, a causa della caduta prematura del Governo e alla conseguente mancata approvazione di atti normativi, in un dissesto del Comune, oltre che comportare l'esborso per l'ingente compenso al dirigente stesso,

si chiede di sapere:

se risulti che il Consorzio ANCI-CNC e l'IFEL abbiano attuato, nell'ambito dei propri compiti istituzionali, i servizi finalizzati alla formazione e gestione dell'anagrafe dei contribuenti tenuti al versamento dell'ICI, e se abbiano assicurato un'adeguata e sistematica informazione al Ministero dell'economia e delle finanze, in termini di dati, elaborazioni e ogni elemento utile per l'applicazione dell'imposta comunale sugli immobili e in quale misura tali informazioni abbiano effettivamente facilitato i contribuenti nell'assolvimento dei loro obblighi tributari;

se risultino impropri passaggi di personale da ANCI a IFEL;

se le riunioni di Arconet siano regolari, vista la contemporanea presenza di componenti effettivi e supplenti;

se ritengano i Ministri in indirizzo, alla luce degli, a parere degli interroganti, scarsissimi risultati conseguiti da IFEL e della scarsa utilità dei servizi resi ai comuni, nonché della totale e assoluta mancanza di informazione ai contribuenti, di assumere iniziative di carattere normativo, nell'ambito delle proprie competenze, per l'abolizione della obbligatorietà

del contributo dovuto all'IFEL, nonché per rivedere la partecipazione ad Arconet da parte di dirigenti di enti locali, potenzialmente in conflitto di interessi per la funzione di verifica dei bilanci e a rischio di manovre di finanza pubblica locale temerarie, in quanto questi ultimi potrebbero essere al corrente di indirizzi normativi non ancora vigenti e potenzialmente in grado di influenzare la stesura delle normative nazionali in funzione di esigenze specifiche locali in mancanza di rappresentatività;

se ritengano, nei limiti delle proprie attribuzioni, di relazionarsi con ANCI per riconsiderare e rendere trasparenti i criteri di scelta dei membri di Arconet, visto che attualmente i membri effettivi risulterebbero essere gli stessi presenti in IFEL;

se sia legittima l'esistenza presso le amministrazioni comunali inferiori ai 100.000 abitanti, di figure equivalenti al direttore generale, come nel caso del dottor Beltrami a Mantova, e se sia consentito al capo di Gabinetto dello *staff* del sindaco ricoprire, contemporaneamente, anche incarichi di natura amministrativa, nonché lo svolgimento di attività gestionale all'interno dello stesso Comune;

se non ritengano necessario adottare le opportune iniziative di competenza al fine di verificare la gestione degli enti IFEL, Arconet e Comune di Mantova, per accertare eventuali danni patrimoniali o, comunque, fatti non idonei afferenti alla gestione di risorse pubbliche e, nel caso, attivarsi presso la Corte dei conti, affinché intervenga al riguardo;

se intendano, ognuno per la propria competenza, adottare iniziative di carattere normativo al fine di rivedere in maniera restrittiva, in ottica meritocratica e di miglioramento dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni, la normativa che consente il passaggio di personale dirigente alle pubbliche amministrazioni senza concorso pubblico.

(4-05566)

MANCONI. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

le indagini sul caso di Giulio Regeni, il giovane ricercatore scomparso in Egitto il 25 gennaio 2016, torturato e ritrovato privo di vita il 3 febbraio sulla strada da El Cairo ad Alessandria, non hanno ancora portato ad individuare i colpevoli;

per diversi giorni, le autorità egiziane hanno addirittura negato di conoscere quale fosse la sorte del giovane italiano; e solo il 4 febbraio, il giorno successivo al ritrovamento, dopo forti insistenze da parte italiana, è stata data notizia dell'identificazione del corpo;

pur rappresentando un segnale di disponibilità da parte egiziana, la missione svolta da una squadra italiana di inquirenti, formata da 7 uomini di Polizia, Carabinieri e Interpol a El Cairo il 5 febbraio, non ha portato progressi alle indagini;

nonostante la serietà e l'impegno posti in questa drammatica vicenda dalla competente Procura di Roma, sono apparsi allo stesso modo infruttuosi la visita in Egitto del 14 marzo del procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone e del sostituto Sergio Colaiocco, titolari dell'in-

chiesta sulla morte di Giulio Regeni, così come i contatti con il procuratore generale della Repubblica araba d'Egitto, Nabil Ahmed Sadek;

l'attribuzione nei giorni scorsi dell'omicidio di Giulio Regeni ad una banda criminale, formata da 5 persone, tutte uccise in un'azione di polizia, ed il ritrovamento in un'abitazione di effetti personali del ragazzo rappresenta solo l'ultimo, oltraggioso e inaccettabile tentativo di fuorviare le indagini;

martedì 5 aprile è previsto un incontro a Roma fra investigatori italiani ed egiziani sul caso di Giulio Regeni;

Paola e Claudio Regeni, nel corso dell'unica conferenza stampa che ha avuto luogo sulla drammatica vicenda il 29 marzo, in Senato, hanno invocato «una iniziativa forte» da parte del Governo italiano,

si chiede di sapere:

quali atti e quali pressioni siano state esercitate sulle autorità egiziane perché facciano luce sull'omicidio di Giulio Regeni e perché collaborino effettivamente con le competenti istituzioni italiane per l'accertamento della verità;

se, tra le misure prese in esame, vi sia il richiamo dell'ambasciatore italiano a El Cairo per consultazioni, qualora il contatto tra autorità investigative del 5 aprile non porti ad un significativo miglioramento del livello di collaborazione fra il nostro Paese e l'Egitto su questo caso;

se, tra tali misure, venga inoltre presa in considerazione la possibilità di una rivisitazione delle relazioni diplomatico-consolari tra il nostro Paese e l'Egitto, anche attraverso un ridimensionamento delle nostre rappresentanze diplomatica e consolari in quel Paese;

se, alla luce di quanto occorso a Giulio Regeni, e degli 88 casi di sparizione segnalati da Amnesty international in Egitto dall'inizio dell'anno, di cui 8 conclusisi con la morte della vittima, il Ministro in indirizzo non ritenga di voler qualificare l'Egitto «Paese non sicuro».

(4-05567)

TAVERNA, AIROLA, BOTTICI, BERTOROTTA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, DONNO, ENDRIZZI, GAETTI, GIARRUSSO, LUCIDI, MANGILI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, MORONESE, NUGNES. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 22 marzo 2016, la Corte dei conti ha pubblicato il Rapporto 2016 sul coordinamento della finanza pubblica, in cui si analizza anche il raggiungimento degli obiettivi finanziari nel comparto sanitario;

nella relazione, in merito al comparto sanitario, si legge: «I primi dati sul consuntivo del 2015 confermano le tensioni sul fronte della spesa sanitaria». «Quotidianosanità» *on line*, del 22 marzo 2016, evidenzia come il suddetto rapporto rilevi che, nel comparto sanitario, «Le perdite aumentano dagli 870 milioni del 2014 a circa 1 miliardo»;

come evidenziato da «sanita24.ilsole24ore» del 29 marzo 2016, nell'ambito di un articolo di commento al citato rapporto della Corte dei conti, si registra un notevole definanziamento del sistema rispetto ai

principali Paesi europei: in Italia tra il 2009 e il 2013 si è assistito a una riduzione dei trasferimenti alla sanità dell'1,6 per cento all'anno, mentre in Germania e Francia l'investimento in sanità è aumentato, rispettivamente, del 2 per cento e dell'1 per cento; stessa tendenza si è registrata nella comparazione tra spesa sanitaria e PIL: 7,1 per cento in Italia contro 8,7 per cento e 9 per cento rispettivamente in Germania e Francia;

inoltre, la relazione della Suprema magistratura contabile mette in luce che la flessione della spesa pubblica nel settore ha comportato un peggioramento delle condizioni sotto 2 aspetti: l'aumento del contributo richiesto direttamente ai cittadini, ma anche una crescita dei casi di rinuncia alle cure per motivo di costo e di liste d'attesa;

in Italia il contributo privato alle prestazioni sanitarie fornite dal sistema pubblico è pari al 3,2 per cento della spesa complessiva. In Germania l'1,8 per cento e in Francia l'1,4 per cento. In Europa l'Italia, secondo questo criterio, è al quartultimo posto, prima di Portogallo, Spagna e Grecia;

in particolare, la Corte dei conti evidenzia che il costo affrontato dagli italiani per i *ticket* (per farmaceutica, prestazioni specialistiche e pronto soccorso) ammonta nel 2015 a 2.857 miliardi e nel Rapporto 2016 afferma che «livelli di compartecipazione troppo elevati favoriscono lo spostamento dal Servizio Sanitario Nazionale verso strutture sanitarie private, minando la stessa possibilità di garantire livelli di assistenza adeguati»;

la Corte, poi, non omette di considerare la problematica dei farmaci innovativi, in quanto l'arrivo di nuovi farmaci ad alto costo e il confronto della loro diffusione nei principali Paesi europei, oltre a far presagire l'impossibilità di garantire a lungo l'invarianza (in termini nominali) della spesa farmaceutica, porta ad interrogarsi se l'equilibrio finanziario, sinora mantenuto, non dipenda solo dall'ottenimento di sconti, *payback* e da prezzi inferiori alla media europea, ma anche da un minor ricorso a farmaci di recente approvazione;

considerato che:

come evidenziato dalla Corte dei conti, i tagli e i mancati investimenti in sanità stanno spingendo una parte della popolazione a rinunciare alle cure; ciò ha determinato che una quota cospicua del fabbisogno sanitario sia sostenuta in sostanza dal contributo dei cittadini sulle singole prestazioni; nonché, l'ulteriore ed irragionevole allungamento delle liste d'attesa;

gli Italiani sono i cittadini europei che spendono di più per i *ticket* sanitari: circa 47 euro *pro capite*;

a parere degli interroganti, le previsioni della Corte dei conti, secondo le quali *ticket* troppo elevati favoriscono lo spostamento verso il privato, si sono da tempo attualizzate;

in netto contrasto con l'articolo 32 della Costituzione si assiste, infatti, alla costrizione al ricorso al privato per quella fascia di popolazione che può ancora sostenerne i costi e alla rinuncia alla cura da parte della

popolazione meno abbiente, a giudizio degli interroganti circostanza ancor più grave;

considerato infine che, a parere degli interroganti in una situazione siffatta non è ammissibile consentire che il Governo Renzi continui, così come ha fatto negli ultimi anni, a disporre tagli massicci e lineari al fabbisogno sanitario; al contrario, è necessario reinvestire in ambito sanitario tutto ciò che nella stessa sanità si riesce a risparmiare, ottimizzando così i servizi, riducendo gli sprechi e mettendo in atto una lotta reale ai fenomeni corruttivi,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se ritenga ammissibile il permanere, nel nostro Paese, di un sistema sanitario che si fonda su un contributo privato eccessivamente oneroso e su tempi irragionevoli derivanti dalle liste d'attesa;

se consideri sia legittimo che tali criticità determinino la rinuncia alle cure di una consistente parte della popolazione;

se non ritenga di dover porre immediato rimedio alla critica situazione descritta, anche interrompendo la cosiddetta «politica di tagli» e avviando un ineludibile processo di investimenti nel settore sanitario.

(4-05568)

BENCINI, Maurizio ROMANI, VACCIANO, MOLINARI, BIGNAMI, MASTRANGELI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il gioco d'azzardo legalizzato, terza industria italiana per fatturato, ha raggiunto costi sociali e personali non più tollerabili, soprattutto se si considera che è stato sovente causa del suicidio delle persone coinvolte. La crisi economica non ha frenato questo fenomeno ed anzi ne è stata moltiplicatrice, in quanto il gioco viene praticato, per disperazione, anche in tante famiglie non abbienti, che in tal modo aggravano sempre di più la loro condizione;

nelle regioni a minor reddito si ha mediamente una maggiore percentuale di spesa per gioco d'azzardo e più del 50 per cento dei giocatori patologici è disoccupato. Se si tiene conto, poi, dei costi sociali, non quantificabili, ricadenti sulla salute e sull'economia delle famiglie, è facile constatare una palese contraddizione con i principi costituzionali;

diversi governi, di vari schieramenti, per reperire ulteriori gettiti fiscali hanno prodotto un numero elevato di legalizzazioni di nuovi giochi d'azzardo, anche *on line*;

dato molto preoccupante è l'emersione del coinvolgimento della criminalità organizzata nel mondo del gioco d'azzardo; così come ancora più sconcertante appare la circostanza per la quale l'illegalità sia, oramai, strettamente legata al gioco legale. Viene quindi meno, in modo evidente, l'assunto secondo il quale il gioco legale contrasterebbe quello illegale. Quanto detto è altresì confutato nella relazione finale redatta nella XVI Legislatura dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

a fronte della proliferazione incontrollata di *slot machine* e giocatori d'azzardo, con una diseconomia e un disagio sociale oltre il livello di tollerabilità, la Norvegia ha optato per una decisione politicamente rilevante, la quale si è rivelata proficua divenendo un esempio praticabile anche in altri Stati. Al riguardo, nello specifico, la Norvegia ha messo al bando, nel 2007, tutte le «macchinette» dal proprio territorio, incontrando il parere favorevole dell'Europa, la quale, infatti, non ha considerato la scelta come contraria alle norme comunitarie;

ed infatti, in Norvegia nei primi anni del XXI secolo, a fronte di un'emergenza sociale crescente, il problema del gioco d'azzardo socialmente diffuso e praticato tramite macchine (cosiddetta *machine gambling*) è emerso con evidenza, in quanto la densità abitativa è di 15 abitanti per chilometro quadrato, con 3 milioni di maggiorenni. Pertanto, avere più di un terzo di tali maggiorenni dediti, con assiduità, al gioco d'azzardo e il 3 per cento della popolazione complessiva (5.100.000) con problemi conclamati di patologie contratte tramite *slot machine*, non poteva rappresentare un dato trascurabile. In particolare, l'assenza di un tetto al numero massimo di macchinette aveva portato, anche in presenza di un monopolio statale, ad avere circa 19.000 *slot machine*, su una popolazione complessiva di 5.100.000 abitanti. Nel 2005, secondo i dati delle autorità norvegesi, il 22 per cento dei cittadini (1.100.000) dichiarava di aver giocato alle *slot machine* nei 12 mesi precedenti. Nel 2010, i norvegesi che dichiaravano di aver giocato d'azzardo *on line* o a uno dei nuovi terminali nel frattempo installati era sceso al 2 per cento. Alla luce di tale situazione, il Governo norvegese ha risposto mettendo fuori legge (dal 1° luglio 2007) tutte le *slot machine* attive sul territorio;

la decisione intrapresa dal Governo norvegese non è stata di facile attuazione, anche in virtù del fatto che, dal 2003, la «Norsk Tipping», azienda di Stato «per le lotterie», aveva il monopolio nella gestione delle macchinette così come pendevano, sul punto, una serie di ricorsi in sede europea. Tuttavia, a seguito della decisione del Governo norvegese sulle *slot machine* (che sono macchine autonome, non controllabili, il cui «gioco» è stabilito in totale indipendenza da macchina a macchina e, di conseguenza, infinitamente manipolabile), in particolare dal gennaio 2009, la «Norsk Tipping» ha iniziato a installare terminali di gioco connessi a un *server* centrale, controllati nell'accesso, nella velocità, nella legalità e nella durata del gioco stesso. Successivamente a tali azioni governative, il fenomeno del rapporto malsano tra uomo e «macchina» ha cambiato del tutto i connotati, divenendo meno drammatico;

nello specifico, le *slot machine* norvegesi messe al bando nel luglio del 2007 avevano caratteristiche molto simili a quelle oggi presenti in Italia: il limite di età era di 18 anni (in molti Paesi, al contrario, si preferisce alzare il limite a 21 anni); nessun limite di spesa stabilito dalle regole generali; nessuna pausa obbligata tra una partita e l'altra; nessuna possibilità di introdurre limiti di spesa e tempo da parte del giocatore (autoregolamentazione); giocata di 1,25 euro (oggi in Italia è di 1 euro a partita); du-

rata della partita 1,5 secondi (oggi in Italia è di 4 secondi frazionabili, il che riduce la partita a 1 secondo); vincita massima di 250 euro; nessuna macchina era collegata a un *server* centrale; distribuzione libera sul territorio;

considerato inoltre che:

in Italia, oggi, vi sono 380.000 *slot machine* su una popolazione complessiva di 60 milioni di abitanti. Fatta la proporzione, in Italia siamo in rapporto più che doppio rispetto a quello, già problematico, della Norvegia, prima del 2007;

per affrontare un tale problema, occorre *in primis*, ed imprescindibilmente, porsi il dilemma in termini corretti e proficui. Basti, infatti, pensare che nel 2005 i norvegesi che dichiaravano di giocare *on line* su siti esteri corrispondevano al 3 per cento della popolazione ed al 4 per cento nel 2010. Da queste percentuali, gli analisti hanno tratto la conclusione che, nel passaggio dalla fase liberista a quella del divieto, non si è registrata alcuna «migrazione» dei giocatori dalle *slot machine* all'azzardo *on line*. Ne consegue, pertanto, che il proibizionismo non ha generato alcun disvalore, ma tutt'altro. Occorre, dunque, considerare che la retorica messa in campo dalle imprese del settore, che investono energia e denari per nascondere che quella domanda di gioco è in realtà una domanda fortemente indotta e innescata esternamente attraverso procedimenti che vanno dall'induzione leggera attraverso tecniche di *neuromarketing* alla costruzione di dipendenze, consiste proprio nel ritenere, o meglio indurre a ritenere, che esista un segmento più o meno grande della popolazione dedito alla passione del gioco e che l'offerta di azzardo sia solo una risposta alla domanda che «naturalmente» emergerebbe dai giocatori;

ed ancora, è noto come la teoria ridondante dell'apertura, e non invece del proibizionismo, si fonda, quasi sempre, sull'attenuante della lotta alla criminalità. Ed infatti, se è pur vero che il problema della criminalità è forte nel settore in esame, è altrettanto vero che le «legalizzazioni» finiscono inevitabilmente per offrire a quella stessa criminalità strumenti operativi nuovi per proseguire il medesimo *business* in forma perfettamente «legale»;

in Norvegia (così come in Finlandia), l'esistenza di un monopolio statale e l'assenza di concessionari privati (in Italia è oramai considerata la norma, attraverso il sistema delle concessioni) offrono un argine più solido al fenomeno. Il *business* della «Norsk Tipping» è legato essenzialmente alle lotterie; nel 2005, il 59 per cento del suo giro d'affari era dato dalle *slot machine*, mentre nel luglio del 2007, alla data della messa al bando delle stesse, il giro d'affari era già sceso al 39 per cento. Oggi, i nuovi terminali installati in Norvegia sono 2.750, in 1.200 luoghi e le regole per giocare hanno caratteristiche del tutto diverse da quelle precedenti;

i «costi sociali» derivanti dal gioco d'azzardo in termini di conseguenze nefaste, non solo dal punto di vista economico, ma soprattutto quelle ricadenti sulla salute dei giocatori medesimi, sono enormi; gli incassi statali, pertanto, sono proficui a scapito, tuttavia, della salute di

chi gioca. Eppure, nonostante dal gioco d'azzardo derivino importanti costi sociali, anche quelli discendenti dalle risorse da destinare alla cura e alla prevenzione (quest'ultima, però, quasi del tutto assente) delle patologie, lo Stato preferisce evitare di calcolare il vero risultato del gioco d'azzardo il quale, se si procedesse ad una stima, non potrebbe che confermare come esso comporti un aggravio per le casse statali,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro rispettiva competenza, intendano affrontare il problema del gioco d'azzardo, socialmente diffuso e praticato tramite macchine, mutuando l'esperienza norvegese riportata per, poi, tradurla in sistema di regole analoghe o comunque similari.

(4-05569)

FAZZONE. – *Ai Ministri per gli affari regionali e le autonomie, del lavoro e delle politiche sociali, della salute e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nel 1879, il Signor Francesco Saverio Maresca, meglio noto come Padre Simpliciano della Natività, ha fondato « l'Ospizio di Santa Margherita » in Roma;

per la continuità della sua opera, il 21 febbraio 1886, il medesimo Padre Simpliciano della Natività, ha fondato la Congregazione delle Suore Terziarie Francescane dette «Margheritine»;

Padre Simpliciano, defunto in data 25 maggio 1898, con testamento olografo pubblicato il 26 maggio 1898, datato 25 febbraio 1898, a rogito notaio dottor Feliciano De Luca, ha lasciato in perpetuo all'Ospizio di Santa Margherita la proprietà dell'immobile adiacente alla Basilica di Santa Balbina in Roma, con espresso vincolo di destinazione a continuare l'opera caritatevole di riabilitazione delle ragazze ed in particolare testualmente «allo scopo di riabilitare alla vita cristiana e sociale le giovani donne cadute e preservare dalla corruzione tante infelici giovanette ed orfanelle pericolanti» senza che nessuno possa pretendere o tutto o parte degli immobili e beni acquistati o in essi esistenti in quanto, anche frutto delle fatiche delle suore Margheritine stabilendo, altresì, che le Margheritine, da lui istituite, siano le sole direttrici ed istitutrici tanto dell'Ospizio di Santa Margherita quanto di tutti gli altri che si troveranno aperti all'epoca della sua morte;

a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 6972 del 17 luglio 1890, l'Ospizio di Santa Margherita in Roma è stato trasformato, *ex lege*, in Istituto pubblico di assistenza e beneficenza (IPAB);

nel 1903 la Congregazione delle Suore Terziarie Francescane, cambia denominazione, assumendo quella di Congregazione delle Suore Francescane dei Sacri Cuori;

la Regione Lazio ha approvato lo Statuto dell'IPAB Santa Margherita con deliberazione n. 6991 dell'11 novembre 1997, ignorando completamente il vincolo di destinazione di cui al testamento di Padre Simpliciano;

immobili dell'Ospizio che dovrebbero essere funzionali allo scopo dell'Ospizio stesso (secondo la volontà di Padre Simpliciano) risultano in locazione, tra gli altri, alla fondazione Lepanto (istituzione di carattere religioso), al CSM (Centro di salute Mentale), all'associazione Famiglia domani, nonché al vivaio «Le mura»;

la locazione degli immobili è avvenuta senza alcun rispetto, tanto da parte dell'IPAB quanto da parte della Regione Lazio, del vincolo posto dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per il Comune di Roma, dal momento che la locazione avrebbe dovuto essere preceduta dalla domanda per il cambio di destinazione d'uso alla Soprintendenza ed al Comune di Roma;

l'assistenza agli anziani viene esclusivamente prestata dalle Suore Francescane dei Sacri Cuori secondo ritmi e condizioni spregevoli delle disposizioni normative in materia di «funzionamento delle strutture che prestano servizi socio-assistenziali» e delle recentissime prescrizioni regionali in materia;

la delibera della Giunta regionale n. 124 del 24 marzo 2015 e successive modificazioni e integrazioni ha, da ultimo, stabilito i requisiti per l'accreditamento ed il funzionamento delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale che prestano servizi socio-assistenziali nella Regione Lazio;

l'allegato «A» della delibera della Giunta regionale detta regole e requisiti specifici in materia di «funzionamento» delle strutture, atti a far sì che il sistema di offerta eroghi effettivamente servizi di qualità, che vadano cioè incontro nel miglior modo possibile ai reali bisogni degli ospiti in quanto persone fragili e bisognose, da assistere al meglio nel pieno rispetto della loro dignità umana;

la delibera della Giunta regionale individua specifici requisiti di «Qualità del Personale»; specifici requisiti di «Qualità Organizzativo-Gestionali»; specifici requisiti di "Valutazione del Servizio";

tra questi, grande rilievo viene dato alla «qualità della struttura»; alla «qualità del lavoro», inteso anche come predisposizione di condizioni lavorative volte a contrastare l'instabilità del rapporto di lavoro ed il *turnover* degli operatori, nonché l'ovvio rispetto dei contratti collettivi di lavoro; al «benessere degli ospiti», attraverso una particolare cura all'igiene personale e degli ambienti, nonché al «benessere fisico, psichico e relazionale degli ospiti» che, nel caso di strutture ospitanti anziani, si realizza attraverso attività fisica quotidiana, attività di animazione e ludico-creativa, attività di socializzazione e attività formativo-culturale;

l'aspetto sicuramente più rilevante posto in risalto dalla delibera della Giunta regionale è quello relativo ai «requisiti di qualità del personale», che si realizza attraverso la garanzia che il personale in servizio sia in possesso di requisiti certificati ed atti a garantire la consona assistenza agli anziani, soprattutto a quelli non auto-sufficienti o che necessitano di terapia medico-infermieristica;

all'interno dell'IPAB Santa Margherita pare si assista, ormai da anni, ad una palese violazione di ogni più basilare ed elementare norma

regolatrice l'assistenza agli anziani, nonché, da ultimo, a quelle contenute nella delibera della Giunta regionale n. 124 del 24 marzo 2015, dal momento che l'assistenza agli anziani verrebbe esclusivamente prestata dalle Suore Francescane dei Sacri Cuori secondo ritmi e condizioni spregiavoli delle disposizioni normative in materia di «funzionamento delle strutture che prestano servizi socio-assistenziali» citate;

le suore opererebbero non solo in assenza di convenzione, scaduta da anni, ma senza alcun rispetto dei contratti collettivi di categoria e con ritmi di lavoro di oltre 15 ore giornaliere;

all'interno dell'IPAB, che ospita anche anziani non autosufficienti, non si troverebbe adeguato personale qualificato per affiancare l'opera caritatevole delle Suore Francescane dei Sacri Cuori;

è sotto gli occhi di tutti il grave degrado di tutti gli immobili gestiti dall'IPAB e le cui spese di manutenzione sono contrattualmente ed esclusivamente a carico dell'IPAB stessa, pena la restituzione della piena proprietà all'originario *dante causa* e/o aventi diritto;

allo stesso modo è sotto gli occhi di tutti anche il grave degrado dell'adiacente Chiesa di Santa Balbina, le cui spese di manutenzione sono contrattualmente ed esclusivamente a carico dell'IPAB stessa, pena, anche in questo, la perdita del possesso e la restituzione della piena proprietà;

la delibera della Giunta regionale n. 429 del 4 agosto 2015 (promanante proprio dalla Direzione regionale delle Politiche sociali) ha, invece, imposto una vigilanza sull'attività delle IPAB dettando, pure, chiare prescrizioni alle medesime, in merito allo svolgimento delle attività delle IPAB stesse;

quelle prescrizioni (ivi comprese quelle riguardanti le spese per il personale di cui si proclama il contenimento nella citata delibera della Giunta regionale) risulterebbero tutte puntualmente disattese all'interno dell'IPAB Santa Margherita;

i fatti descritti sono anche stati formalmente esposti per conto delle Suore Francescane dei Sacri Cuori, mediante formale atto di diffida e messa in mora da parte dello studio legale del professor Massimo Cesare Bianca con raccomandata del 28 novembre 2014;

l'atto di diffida, nonostante sia preliminare ad una instauranda azione giudiziaria, che potrebbe avere gravi ripercussioni, anche in termini di danno erariale a carico della Regione Lazio, è rimasto, anche in questo caso, privo di riscontro;

considerato che:

la sentenza della Corte costituzionale n. 396 del 1988 ha dichiarato la illegittimità costituzionale, per violazione dell'articolo 38 della Costituzione, dell'art. 1 della legge n. 6972 del 1890, recante norme sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, nella parte in cui non prevede che le IPAB regionali ed infraregionali possano continuare a sussistere assumendo la personalità giuridica di diritto privato;

esistono all'interno della Regione Lazio diversi precedenti di riconoscimento in tal senso, come ad esempio la privatizzazione dell'IPAB

«Opera Pia degli Infermi di S. Giovanni dei Fiorentini» avvenuta attraverso la delibera della Giunta regionale n. 2143 del 21 marzo 1995 e quella dell'Istituto della Santissima Assunta, detto Tata Giovanni, avvenuta con la delibera di Giunta regionale n. 7083 del 6 agosto 1991;

stante tutto quanto enunciato, non vi sarebbero motivi ostativi alla trasformazione dell'IPAB Santa Margherita in fondazione di diritto privato, come richiesto dai legali di fiducia di Suor Teresa Vanore (rappresentante legale della Congregazione delle suore Francescane dei Sacri Cuori) con atto formale di diffida e messa in mora del 28 novembre 2014, rispettando, così, le disposizioni testamentarie di Padre Simpliciano fino ad oggi violate,

si chiede di sapere:

se ci siano, e quali siano, i motivi ostativi alla trasformazione dell'IPAB Santa Margherita in fondazione di diritto privato come richiesto dai legali di fiducia di Suor Teresa Varone (rappresentante legale della Congregazione delle suore Francescane dei Sacri Cuori) con atto formale di diffida e messa in mora del 28 novembre 2014, rispettando, così, le disposizioni testamentarie di Padre Simpliciano fino ad oggi violate;

se, e perché, sia stata consentita la locazione di immobili dell'IPAB, senza la preventiva domanda di cambio di destinazione d'uso alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per il Comune di Roma ed al Comune di Roma, trattandosi di immobili soggetti a vincolo;

quali siano le spese di personale che l'IPAB Santa Margherita sostiene: la tipologia contrattuale (ivi compresa l'anzianità di servizio), nonché il trattamento retributivo corrisposto a ciascun dipendente interno o facente parte degli organi di amministrazione;

se risulti il motivo per il quale la delibera della Giunta regionale n. 429 del 4 agosto 2015 non trovi applicazione nel caso dell'IPAB Santa Margherita;

se corrisponda al vero che l'assistenza agli anziani, anche non autosufficienti, viene esclusivamente prestata dalle Suore Francescane dei Sacri Cuori, secondo ritmi e condizioni spregiate delle disposizioni normative in materia di «funzionamento delle strutture, che prestano servizi socio-assistenziali» e delle recentissime prescrizioni regionali in materia.

(4-05570)

AMIDEI, MARIN, PICCOLI, GIBIINO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

i conservatori italiani rappresentano una istituzione storica di altissimo livello, nonché un organismo di alta produzione artistica e di ricerca che ad oggi conta 50.000 studenti, di cui il 10 per cento stranieri, 6.000 docenti e 1.500 unità di personale amministrativo e ausiliario;

il sistema dei conservatori è volto allo sviluppo di distretti culturali, con il conseguente rilancio delle città e con la possibilità di creare sinergie con i territori per la valorizzazione dei beni culturali in cui insi-

stono, con l'ulteriore possibilità di ricevere sovvenzioni con progetti a livello europeo;

i conservatori, altresì, favoriscono i rapporti internazionali (progetti Erasmus, Socrates, eccetera), gli scambi di docenti e studenti con i Paesi esteri, non solo europei, ma anche del resto del mondo (Cina, Giappone, Corea, Stati Uniti, Sud America, Federazione russa ed ex Repubbliche sovietiche);

il sostegno all'operatività degli istituti deriva dalla necessità di salvaguardare un sano localismo e una presenza diffusa sul territorio italiano di istituzioni musicali di alto livello che ancor oggi rappresentano un'eccellenza di fama mondiale;

da anni viene promessa una riforma del settore (la precedente risale al 1999), ma ad oggi si sono alternati più di 8 ministri e ancora nulla è mutato;

da notizie in possesso degli interroganti, in primavera dovrebbe essere pronta la revisione degli ordinamenti di primo livello ed entro l'estate quella degli ordinamenti di secondo livello. Sul fronte dei finanziamenti, nel corso del 2015, sarebbero stati stanziati 12,7 milioni per l'Afam e il suo funzionamento, e tali stanziamenti dovrebbero essere sostanzialmente confermati per il 2016 e stabilizzati fino al 2022;

alla luce della paventata riforma e degli stanziamenti in essere da qui al 2022 sarebbe necessario venissero attuate talune manovre mirate, quale il mantenimento in essere dei corsi pre-accademici, poiché rappresentano la sopravvivenza del conservatorio e della scuola media annessa, nonché la risoluzione del pluridecennale problema dei docenti precari, con l'immissione in ruolo di quelli che si trovano all'interno della graduatoria di cui alla legge 8 novembre 2013, n. 128 («Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, recante misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca»), equiparandoli, seppure in coda, a coloro che appartengono alla «storica» graduatoria di cui alla legge 4 giugno 2004, n. 143 («Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 2004, n. 97, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005, nonché in materia di esami di Stato e di Università»);

i precari della legge n. 128 sono stati assunti sulla base di titoli artistici conseguiti in oltre 10 anni di graduatorie di istituto scaturite da leggi nazionali e quindi da procedure istituzionali nazionali;

quanto detto è motivo fondante affinché i suddetti precari siano immessi in ruolo (come già avvenuto per quelli della legge n. 143) nelle istituzioni nazionali (conservatori) prima della stabilizzazione del personale degli istituti pareggiati, i cui docenti sono stati assunti, almeno in molti casi, con procedure locali, non nazionali e spesso sconosciute; in alcuni casi, si tratterebbe di impiegati comunali divenuti docenti di musica sulla base di procedure diverse da quelle nazionali;

anche dal punto di vista istituzionale potrebbe essere grave e bizzarro che vengano anteposti interessi e situazioni locali, talvolta derivati da situazioni che potrebbero essere incompatibili o incongruenti con gli

ordinamenti nazionali, sulla base dei quali sono già state prodotte le procedure nazionali che riguardano i precari dei conservatori statali;

in nessuna delle bozze di riforma in circolazione verrebbe trattata la grave questione dei precari della graduatoria nazionale in base alla legge n. 128 del 2013 e ciò comporterebbe, da una parte, una disparità di trattamento rispetto ad altre graduatorie nazionali di supplenti messi in ruolo e, dall'altra, il rischio concreto che i posti vacanti occupati da questi supplenti vengano utilizzati come «compromesso» per altre situazioni in essere;

se non si risolverà la questione in tempi rapidi, come è stato fatto precedentemente in altri casi (ad esempio precari della legge n. 143 del 2004), si rischieranno azioni di declassamento e chiusura dei conservatori;

infine, le ipotesi estreme che si starebbero paventando sono le seguenti: a) la trasformazione dei conservatori in istituzioni esclusivamente di livello superiore (biennio e triennio): in tale caso, quasi tutti i conservatori chiuderebbero perché non deterrebbero un numero sufficiente di allievi dei corsi superiori; b) oppure che i conservatori mantengano solo i corsi inferiori pre-accademici e forse i trienni inferiori: in quest'altro caso, quasi tutti i conservatori italiani verrebbero declassati;

se si verificasse una sola di tali ipotesi, la conseguenza sarebbe drammatica, poiché si perderebbe una visione didattica unitaria e continua, nonché una formazione già professionale sin dai primi anni di studio che arriva fino al livello universitario; vi sarebbe un declassamento o accorpamento della maggioranza dei conservatori, svilendone il ruolo che si addice loro, e si verificherebbe un conseguente impoverimento culturale su tutto il territorio italiano, con gravi ripercussioni dell'immagine culturale del nostro Paese all'estero;

a giudizio degli interroganti, non esisterebbe ancora un disegno di legge ufficiale sulla questione (se non talune bozze in circolazione) perciò sarebbe auspicabile che il Ministro prendesse in considerazione le preoccupazioni del personale precario del comparto dei conservatori;

considerato che:

sabato 13 febbraio 2016, i conservatori di musica italiani hanno messo in atto una protesta denominata «giornata nazionale dell'alta formazione», tramite concerti e momenti di riflessione, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e il Governo sullo stato di difficoltà dell'alta formazione artistica e musicale, costituita da conservatori, accademie e istituti superiori di industrie artistiche;

tale protesta ha avuto origine a Treviso, ove gli studenti del conservatorio «Steffani» di Castelfranco veneto (Treviso) si sono esibiti davanti alla sede della Prefettura. Hanno seguito a ruota a Cesena di fronte a palazzo Guidi, a Catania nei locali del «Bellini», nonché a Firenze, Genova, Foggia, Cuneo e nelle molte altre città in cui hanno sede i 77 istituti di alta formazione musicale;

la giornata di protesta è stata indetta dall'assemblea congiunta dalle conferenze nazionali dei presidenti, dei direttori e dei presidenti delle consulte degli studenti dei conservatori statali e non, con un documento

unitario del 27 gennaio che ripercorre le criticità di lungo periodo che l'alta formazione musicale italiana è costretta ad affrontare, tra cui: la mancata attuazione della riforma del settore contenuta nella legge 21 dicembre 1999, n. 508, per la quale risultano ancora da adottare numerosi decreti attuativi (ne sono stati emanati 2 su 9: decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 2003, n. 132, e decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 2005, n. 212); una persistente e grave carenza di risorse pubbliche e le difficoltà nella interlocuzione con il livello politico-istituzionale;

alla luce di quanto esposto e sulla base di talune bozze di riforma in circolazione, vi sarebbe il rischio anche per la città di Adria (Rovigo) di chiusura o declassamento del conservatorio «Antonio Buzzolla», con varie possibili ripercussioni: scioglimento della fondazione «Mecenati»; eventuale chiusura della scuola media annessa; inutilità dell'*auditorium* recentemente acquisito e legato al conservatorio; mancanza di collaborazione con il teatro comunale; perdita di un punto di riferimento nel territorio, che funge da guida per numerosi soggetti istituzionali, associazioni e studenti; perdita di afflusso di studenti stranieri che portano indotto alla città e la fanno conoscere all'estero; sottrazione dei docenti, per lo più di fama internazionale, che soggiornano ad Adria portando indotto e sono attivi con manifestazioni assieme agli studenti sul territorio; riduzione delle collaborazioni internazionali con la conseguente visibilità e notorietà nonché ulteriore impoverimento economico e culturale per tutta la provincia di Rovigo;

sarebbe auspicabile, quindi, adottare politiche volte alla salvaguardia del conservatorio «Antonio Buzzolla» e, al contempo, procedere alla completa attuazione delle legge n. 508 del 1999, alla revisione generale del sistema italiano degli studi musicali che preveda la razionalizzazione degli istituti musicali ex pareggiati e all'individuazione delle risorse finanziarie necessarie per la gestione degli edifici sede delle relative istituzioni, non più di competenza delle amministrazioni provinciali, a seguito della riforma di cui alla legge 7 aprile 2014, n. 56, recante «Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni» (cosiddetta riforma Delrio),

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione relativa alla riforma dei conservatori;

se corrisponda al vero che vi siano in circolazione delle bozze di riforma e, se vi sia la reale intenzione di rivedere la geografia dei conservatori in Italia, riducendoli di numero e di ubicazione, con tutte le conseguenze che da ciò derivano;

se intenda procedere, con tutti gli strumenti a disposizione, all'immissione in ruolo dei docenti che si trovano all'interno della graduatoria di cui alla legge 8 novembre 2013, n. 128;

se voglia adottare le necessarie iniziative volte a scongiurare la chiusura del conservatorio «Antonio Buzzolla» di Adria (Rovigo).

(4-05571)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-02729, del senatore Girotto ed altri, sulle misure di protezione delle piattaforme petrolifere nell'ambito dell'operazione «Mare Sicuro»;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02728, del senatore Lai ed altri, sulla ripartizione delle quote di pesca del tonno rosso in Italia nel triennio 2015/2017;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02730, dei senatori Campanella e Bocchino, sullo smaltimento illecito di rifiuti in mare da parte del campo Vega di estrazione petrolifera.

